



Ma davvero la formazione professionale non serve più?

Indagine conoscitiva sul mondo imprenditoriale

Claudia DONATI - Luigi BELLESI

INTRODUZIONE

A seguito della stagione delle grandi riforme (non sempre compiute) che hanno interessato organizzazione e *governance* dell'istruzione e della formazione professionale iniziale, ridisegnando più volte l'architettura del complessivo sistema di offerta – da una parte, la riforma Berlinguer del 2000 abrogata dalla successiva riforma Moratti del 2003, a cui ha fatto seguito l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni introdotto dalla legge finanziaria 2007 e dall'altra, la riforma del titolo V del Costituzione con l'ampliamento delle competenze regionali nel campo della istruzione e formazione professionale, gli enti di formazione salesiani CNOS-FAP e CIOFS/FP hanno inteso in collaborazione con il CENSIS promuovere delle azioni di ricerca che:

- rimettessero al centro del dibattito l'evoluzione della domanda, in termini di aspettative e fabbisogni;
- permettessero di indagare e analizzare l'eventuale gap tra le esigenze della domanda e gli orientamenti ed i contenuti delle politiche di offerta, essendo quest'ultime non delle variabili indipendenti, bensì legate alla domanda stessa da un rapporto di dipendenza funzionale.

Pertanto, dopo aver svolto un'indagine sulla domanda individuale, in relazione alla classe d'età 14-19 anni, allo scopo di conoscere comportamenti, motivazioni, aspettative nei confronti delle scelte pregresse e future di studio e di lavoro di studenti iscritti a percorsi scolastici o di istruzione e formazione professionale, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione anche il punto di vista del mondo imprenditoriale, così da comprendere quali siano le reali aspettative degli imprenditori rispetto a:

- sistema della formazione professionale iniziale;
- tipologie di competenze richieste – di base, tecnico professionali e trasversali;
- aree di intervento e percorsi prioritari.

In particolare, si è cercato di verificare l'esistenza o meno di eventuali asimmetrie tra fabbisogni formativi delle imprese e capacità di risposta dei sistemi regionali di formazione professionale; di verificare la rispondenza di alcune scelte di politica formativa operate dalle amministrazioni regionali all'effettiva strutturazione e alle esigenze del mercato del lavoro locale; di comprendere le reali aspettative degli imprenditori rispetto al sistema della formazione iniziale in termini di competenze richieste – di base, tecnico professionali e trasversali – e percorsi formativi.

Tale indagine assume un significato strategico alla luce del recente cambio di Governo, in quanto apporta un contributo conoscitivo funzionale ad una approfondita valutazione delle politiche finora messe in atto per rispondere alle esigenze di scolarizzazione, di innalzamento delle competenze e di formazione di professionalità utili alla crescita sociale ed economica del paese ed alla individuazione di eventuali correttivi e strategie di miglioramento del sistema d'offerta di istruzione e formazione professionale.

Le aspettative ed i fabbisogni del mondo imprenditoriale sono stati analizzati ed interpretati attraverso una rilevazione di tipo qualitativo, che ha coinvolto testimoni privilegiati in grado di rappresentare e dare contenuto da più angolazioni alle istanze della domanda proveniente dalle imprese: associazioni datoriali, associazioni sindacali, imprese consapevoli (dei propri fabbisogni professionali), fondi interprofessionali, responsabili regionali della programmazione delle politiche dell'istruzione e della formazione professionale, esperti del settore.

In considerazione delle peculiarità e diversificazioni dei sistemi d'offerta regionali, l'indagine è stata realizzata selezionando alcune Regioni nelle quali più debole o nullo appare oggi essere l'investimento – politico e finanziario – nella formazione professionale iniziale. Nello specifico si tratta di quattro regioni meridionali, Abruzzo, Campania, Puglia e Sardegna, tutte caratterizzate da un'offerta formativa post scuola media incentrata in gran parte, anche in relazione ai percorsi professionalizzanti, sul sistema scolastico, sia pure con graduazioni e modalità differenziate.

Tale scelta è stata determinata anche dalla considerazione che la visione *scuola-centrica* appare ampiamente diffusa proprio in aree dove più grave è la dispersione scolastica e/o dove la struttura del tessuto imprenditoriale e il livello di sviluppo socioeconomico suggerirebbero di investire maggiormente sui percorsi di istruzione e formazione professionale.

A parte il caso della Regione Abruzzo, dove si registrano tassi di partecipazione al sistema scolastico superiori alla media italiana (tab. 1) e, viceversa, tassi di abbandono dei percorsi formativi inferiori al dato nazionale (graf. 1), in tutte le altre tre regioni analizzate i valori corrispondenti risultano essere particolarmente allarmanti. Nello specifico, i dati disponibili e riferiti all'a.s. 2004-2005 mostrano che il tasso di partecipazione al sistema scolastico dei 15-18enni campani si attesta sull'80,1% contro l'83,6% dell'Italia; anche Puglia e Sardegna si collocano sotto il dato medio ed intorno all'82%.

Il risultato di tale fenomeno, nonostante un tasso di iscrizione alle scuole superiori che in virtù del diritto-dovere prima e dell'obbligo di istruzione poi arriva ormai a sfiorare il 95%, è che nella classe d'età compresa tra i 18 ed i 24 anni, più del 20% della popolazione delle tre regioni con alti tassi di abbandono è in possesso della sola licenza media ed ha ormai abbandonato qualunque attività formativa. Anche in questo caso, l'Abruzzo si differenzia per un valore inferiore alla media italiana (15,0% contro 19,7%) ed in linea con il dato europeo pari nel 2006

al 15,3%. Occorre però anche considerare l'andamento del fenomeno che vede, in un contesto nazionale di progressivo miglioramento dell'indicatore, la Campania distinguersi in una repentina inversione di tendenza verificatasi tra il 2006 ed il 2007, passando dal 27,1% al 29% di early school leavers; anche in Abruzzo, nell'ultimo anno considerato, emerge un lieve peggioramento di tale indicatore che sale dal 14,1% al 15%.

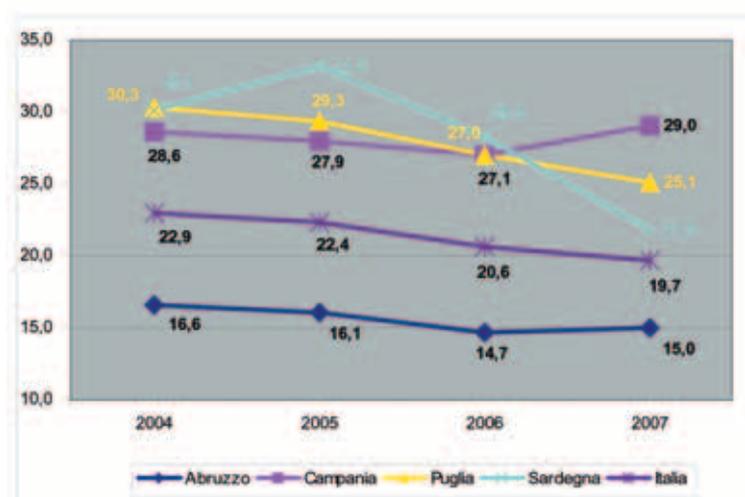
Le altre due regioni considerate, invece, si distinguono per un evidente miglioramento delle performance.

Tab. 1 - Tasso di partecipazione al sistema scolastico - A.s. 2004-2005

	Abruzzo	Campania	Puglia	Sardegna	Sud	Isole	Italia
6 anni	101,7	105,3	102,7	101,6	103,5	104,6	102,6
7 anni	100,5	104,3	101,9	102,0	102,4	103,2	102,0
8 anni	100,7	103,1	101,0	100,9	101,6	102,9	101,6
9 anni	100,9	102,8	101,5	100,5	101,5	101,6	101,4
10 anni	100,6	102,4	101,6	101,1	101,4	101,9	101,7
11 anni	100,2	102,4	101,9	101,6	101,3	102,2	101,7
12 anni	100,6	101,4	101,6	100,8	100,9	101,6	101,3
13 anni	99,8	101,6	101,8	101,2	101,1	101,5	101,7
14 anni	98,0	99,6	98,9	97,3	99,1	98,2	98,3
15 anni	96,7	91,4	92,6	91,7	92,8	93,1	93,1
16 anni	92,0	85,1	86,0	85,9	87,5	85,8	87,7
17 anni	87,8	79,8	80,4	80,0	82,2	79,4	81,9
18 anni	80,6	64,1	70,4	71,0	69,3	66,6	71,7
15-18 anni	89,2	80,1	82,3	82,0	82,9	81,2	83,6

Fonte: MPI - La dispersione scolastica

Graf. 1 - Percentuale di 18-24 anni con la sola licenza media e non più in formazione (early school leavers) - Anni 2004-2007



Fonte: ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Ciò induce ad una prima riflessione relativa alla determinante influenza dei contesti culturali e delle strategie educative a livello regionale, che possono condurre a risultati diversi anche in presenza di analoghe innovazioni, e sulla necessità di individuare cornici istituzionali flessibili ed adattabili alle realtà locali.

Un altro elemento strutturale proprio delle regioni considerate consiste nella elevata richiesta, da parte del mondo del lavoro, di figure professionali di base (tab.2). Come evidenziato dall'indagine Excelsior, nel 2007, la richiesta di figure qualificate è particolarmente ampia nelle aree considerate. Infatti, se la richiesta esplicita del possesso di una qualifica regionale risulta essere anche inferiore al dato medio nazionale (tranne che in Sardegna dove si registra un peso pari al 7,4% delle assunzioni previste rispetto al 6,8% dell'Italia), se si considera il "livello formativo equivalente" lo scenario cambia radicalmente. Mentre in media nel nostro paese la quota di assunzioni previste per persone con una formazione equivalente a quella di un qualificato si attesta al 23,7% del totale, nelle 4 regioni considerate tale valore risulta essere significativamente più elevato, oscillando dal 27,3% della Sardegna al 35,1% della Puglia. Ciò significa che, in aree dove la disoccupazione è fenomeno particolarmente rilevante, circa un quarto o un terzo dei potenziali posti di lavoro disponibili potrebbero essere appannaggio di qualificati nel circuito dell'istruzione e formazione professionale.

Quali sono dunque le motivazioni sottostanti alle politiche e alle strategie messe in atto nelle quattro regioni meridionali? E come ha risposto il mondo del lavoro?

In primo luogo, dall'indagine emerge chiaramente che in molte realtà l'opzione scuola centrica è apparsa come l'unica praticabile, vuoi per ragioni finanziarie (l'esaurimento dei fondi disponibili per l'attivazione di percorsi triennali di istruzione e formazione professionale) ma soprattutto per una considerazione di scarsa qualità ed inefficacia del sistema di formazione professionale di base, sottolineata sia sul versante istituzionale sia dalle parti sociali e dalle singole imprese.

Tab. 2 - Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto, livello formativo equivalente e gruppo professionale (val. %) - Anno 2007

	Richiesta di qualifica professionale regionale		Gruppo professionale		
	Titolo di studio	Livello formativo equivalente	Operai specializzati	Professioni qualificate commercio-servizi	Conduttori di impianti, operai semiqualeficati, addetti a macchinari fissi e mobili
Abruzzo	6,4	29,5	27,4	22,9	17,9
Campania	6,5	30,4	25,4	21,4	14,5
Puglia	6,1	35,1	27,6	20,1	15,1
Sardegna	7,4	27,3	21,3	31,6	13,9
Italia	6,8	23,7	19,6	23,7	13,7

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere- Ministero del lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2007

Le procedure di accreditamento praticate nel passato non hanno certo contribuito a far emergere le eccellenze, attuando di fatto un allargamento indiscriminato dei soggetti d'offerta. Inoltre, gli enti storici e di riconosciuta tradizione hanno scontato anche le incertezze e i ritardi della programmazione regionale.

Un altro aspetto problematico delle diverse azioni regionali è individuabile nell'accentuazione e nel protrarsi della "pars destruens", parallelamente ai ritardi nella definizione di assetti e strumenti a livello nazionale. Forse anche in ragione dei già citati problemi finanziari, nelle regioni analizzate sembra essere stato del tutto tralasciato o non adeguatamente affrontato il nodo dell'offerta formativa post obbligo di istruzione, quasi confidando nel fatto che l'introduzione di tale obbligo portasse "automaticamente" gli studenti a completare il percorso scolastico intrapreso.

Anche laddove il biennio di istruzione è integrato con la formazione professionale ma è possibile conseguire solo una qualifica professionale biennale, da più parti anche a livello istituzionale si riconosce l'inadeguatezza del titolo e la necessità di offrire almeno un altro anno di corso. Del tutto irrisolto è invece il problema, che potrebbe presentarsi nel prossimo futuro, di coloro i quali vorranno abbandonare la scuola al compimento del sedicesimo anno d'età senza aver conseguito una qualifica e magari senza aver avuto l'opportunità di frequentare percorsi integrati con la formazione professionale.

Vigente la norma del diritto/dovere alla istruzione e alla formazione, sembra sussistere il rischio di un "vuoto" d'offerta. Infatti i percorsi scolastici integrati con progetti che coinvolgono la FP, spesso limitati al 20% del monte ore del biennio, sono comunque finalizzati a recuperare i ragazzi "a rischio" nel passaggio dalla scuola media alle superiori. Limitata o del tutto inesistente appare essere invece l'offerta formativa rivolta a coloro che, anche magari non avendo avuto particolari difficoltà di apprendimento, decideranno di abbandonare la scuola una volta adempiuto all'obbligo di istruzione. In questi casi, non supplisce nemmeno il contratto di apprendistato, strumento del tutto marginale in tre delle quattro regioni analizzate.

A questo proposito, è opportuno segnalare che molti dei testimoni intervistati, a prescindere dalla loro opinione nei riguardi dell'obbligo d'istruzione, ritengono che, in considerazione delle lunghe derive della scolarizzazione, almeno in prospettiva ed ad eccezione degli interventi di inclusione sociale e formativa degli "ultimissimi", la formazione professionale iniziale troverà la sua ottimale collocazione nel segmento successivo, ovvero proprio rispetto alla fascia d'età 16-18 anni.

In linea di massima, le Parti Sociali pur confermando l'esistenza di posti di lavoro occupabili da figure professionali medio-basse ritengono che lo sviluppo economico locale di più lungo periodo non possa non fare leva sulle medio-alte qualificazioni, da un lato, e sulla formazione continua di chi è già oggi inserito nel mondo del lavoro. Esistono dunque delle priorità ineludibili che, in un contesto di ristrettezze finanziarie, hanno portato in secondo piano, relegandola ad un mero problema sociale piuttosto che economico, la formazione di figure qualificate di base.

È inoltre molto diffusa la consapevolezza che le prospettive di sviluppo del paese, nel contesto internazionale, non possono non basarsi su un innalzamento della scolarità complessiva, offrendo tramite l'obbligo scolastico la possibilità di poter aspirare ad un diploma anche a giovani che altrimenti non frequenterebbero le aule scolastiche per ragioni di contesto sociale, culturale e familiare.

Sul versante imprenditoriale si sottolinea, altresì, l'esigenza di poter contare su personale in possesso di solide competenze di base e di cultura generale, su cui poter innestare una formazione aziendale mirata. L'abbassamento generalizzato delle competenze in uscita dai vari livelli di istruzione ha fatto sì, negli anni, che le aziende si orientassero sempre più verso il diploma, come titolo minimo richiesto, anche per posizioni di livello operaio.

Nel complesso, ad eccezione di alcuni testimoni, l'impressione che si ricava dalle dichiarazioni rilasciate è quella di una sostanziale indifferenza ai temi della formazione di base, quando non emerge anche una retorica falsamente egualitaria che vede nella scuola "uguale per tutti" una misura compensativa del divario sociale che impedisce alle giovani generazioni posizioni di partenza paritetiche.

È anche vero che gran parte degli intervistati, a prescindere dalla posizione espressa, riconosce che quanto finora proposto dalle amministrazioni regionali, non ha risolto nell'immediato il problema di ricoinvolgere i soggetti a rischio in un circuito formativo virtuoso, ma ha piuttosto solo contribuito a risolvere criticità strutturali, che vanno dall'impiego del personale scolastico in eccesso al contenimento dei tassi di abbandono "nominali" in regioni dove il fenomeno era particolarmente incidente. Da questo punto di vista, è ampiamente diffusa l'opinione che le scuole non siano attrezzate per tali obiettivi e che il ruolo del sistema della formazione professionale, se considerato nelle sue realtà più valide e consolidate, avrebbe dovuto e potuto essere più ampio e sostanziale.

Nel caso delle imprese, mentre quelle medio-grandi appaiono sempre più orientate verso una soluzione "interna" rispetto ad eventuali lacune di competenze anche del nuovo personale, nel segmento delle piccole e piccolissime imprese, anche artigianali, si rintraccia un atteggiamento "adattivo" che prende atto delle criticità del complessivo sistema d'offerta (scuola, FP, apprendistato), ma non ha forza, capacità, possibilità di immaginare proposte alternative. Infatti, da un lato, vi è un forte richiamo alla necessità di rilanciare la formazione al "mestiere", in un contesto di rivalutazione della cultura del lavoro e del "saper fare"; dall'altro, si esprime interesse verso eventuali corsi specifici e mirati in funzioni del settore, dell'inquadramento e del ruolo, sottolineando anche l'esistenza di spazi di lavoro autonomo per determinate figure artigianali soprattutto nel campo della meccanica e dell'elettricità/elettronica/elettrotecnica.

D'altro canto, la suddivisione netta tra scuola e formazione professionale non appare sicuramente propria del mondo del lavoro, che spesso non distingue e non conosce le differenze tra i due segmenti ma si limita a constatarne la minore o maggiore efficacia rispetto alle proprie esigenze. A questo proposito, nel complesso, si

registra una diffusa “stanchezza” e disillusione nei confronti del nostro sistema educativo, considerato complessivamente troppo autoreferenziale ed incapace di dialogare con gli attori economici. La dichiarata adesione agli assetti “scuola centrici” prospettati nelle diverse regioni considerate, da parte del mondo imprenditoriale trova la sua origine proprio in questo atteggiamento:

- avendo rinunciato a cercare “qualità” le imprese si affidano alla quantità, ovvero chiedono al potenziale bacino di nuovi lavoratori la frequenza di un numero maggiore di anni di istruzione/formazione;
- individuano comunque non tanto nella “Scuola” quanto nelle scuole del territorio un interlocutore più stabile, con maggiori garanzie di continuità e maggiormente identificabile degli Enti di formazione professionale;
- in gran parte riconoscono la validità dell’offerta salesiana, e ne sottolineano il potenziale formativo, ma la ritengono talvolta troppo ancorata al recupero dei soggetti difficili e non adeguatamente supportata a livello istituzionale.

Rebus sic stantibus, appare fondamentale che i diversi soggetti finora impegnati nella formazione iniziale avviino un percorso di ripensamento della propria organizzazione, adottino rigorosi strumenti di autovalutazione e selezione delle attività e delle risorse umane, richiedano e pretendano oggettivi e stringenti meccanismi di selezione degli enti e delle strutture formative, anche preparandosi ad affrontare un periodo di ridimensionamento delle attività formative di base.

Nel contempo, non si può sottacere la richiesta, sia delle istituzioni sia delle parti sociali, di avviarsi verso una maggiore differenziazione della propria offerta formativa, allargandola ai percorsi postdiploma: infatti, a prescindere dall’architettura che assumerà alla fine del processo di riforma il segmento d’offerta correlato ai diversi obblighi e diritti/doveri, è opinione largamente diffusa che proficuo e fondamentale possa essere il contributo degli enti storici e dei salesiani in particolare anche sui segmenti superiori.

1. ABRUZZO

1.1. Gli indicatori di sistema

La partecipazione dei giovani ad attività educative

I dati del Ministero della Pubblica Istruzione relativi all'anno scolastico 2004/05 indicano che il tasso di partecipazione ai percorsi di istruzione dei giovani residenti in Abruzzo di età compresa tra 15 e 18 anni risulta essere superiore ai corrispondenti valori registrati in Italia e nelle regioni meridionali considerate nel complesso. Infatti, se in Abruzzo la percentuale di non frequentanti la scuola è pari al 10,8% del totale dei giovani in età corrispondente, la stessa percentuale sale al 16,4% a livello nazionale e al 17,1% nel Sud (isole escluse) del Paese (tab. 3).

Tab. 3 - Tasso di partecipazione al sistema scolastico - A.s. 2004-2005

	Abruzzo	Sud	Italia
6 anni	101,7	103,5	102,6
7 anni	100,5	102,4	102,0
8 anni	100,7	101,6	101,6
9 anni	100,9	101,5	101,4
10 anni	100,6	101,4	101,7
11 anni	100,2	101,3	101,7
12 anni	100,6	100,9	101,3
13 anni	99,8	101,1	101,7
14 anni	98	99,1	98,3
15 anni	96,7	92,8	93,1
16 anni	92	87,5	87,7
17 anni	87,8	82,2	81,9
18 anni	80,6	69,3	71,7
15-18 anni	89,2	82,9	83,6

Fonte: MPI - La dispersione scolastica

La popolazione studentesca – anno scolastico 2005/06 all'interno del segmento di istruzione secondaria di II grado (tab. 4) risulta distribuita per il 51,6% in percorsi di istruzione tecnica (37,5%) e professionale (14,1%), a loro volta, superiore ed inferiore ai corrispondenti valori nazionali (35,1% e 20,6%). Il rimanente 49,4% degli studenti frequenta i percorsi liceali (ex istituti magistrali e istituti d'arte compresi). Tra i licei sono soprattutto gli scientifici quelli a più alta frequenza, attraendo il 22,5% degli studenti, seguiti a distanza dai classici (9,7%).

Tab. 4 - Alunni per provincia e tipologia di scuola - Scuola secondaria di II grado - A.s. 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Liceo scientifico	Liceo classico	Liceo linguistico	Istituto/scuola magistrale	Istituto tecnico	Istituto professionale	Liceo artistico/ Istituto d'arte	Totale scuola secondaria II grado
L'Aquila	3.632	1.529	37	1.870	5.655	1.973	727	15.423
Teramo	2.713	2.067	0	739	4.011	2.303	286	12.119
Pescara	4.049	1.027	37	2.503	5.698	2.485	1.098	16.897
Chieti	3.985	1.614	60	2.236	8.626	2.251	763	19.535
Abruzzo	14.379	6.237	134	7.348	23.990	9.012	2.874	63.974
Italia	577.915	279.278	17.023	212.925	945.805	553.958	104.809	2.691.713
L'Aquila	23,5	9,9	0,2	12,1	36,7	12,8	4,7	100,0
Teramo	22,4	17,1	0,0	6,1	33,1	19,0	2,4	100,0
Pescara	24,0	6,1	0,2	14,8	33,7	14,7	6,5	100,0
Chieti	20,4	8,3	0,3	11,4	44,2	11,5	3,9	100,0
Abruzzo	22,5	9,7	0,2	11,5	37,5	14,1	4,5	100,0
Italia	21,5	10,4	0,6	7,9	35,1	20,6	3,9	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati MPI-DG Studi e Programmazione

Con riferimento ai singoli contesti provinciali si rilevano, invece, le seguenti specificità:

- la provincia dell’Aquila si caratterizza rispetto agli altri territori provinciali per una distribuzione della popolazione studentesca piuttosto congruente con la distribuzione regionale;
- la provincia di Teramo ospita quote di iscritti ai licei scientifico (22,4%) e classico (17,1%) e agli istituti professionali (19%) più alte di quelle regionali, mentre la componente di iscritti agli istituti tecnici è inferiore di 2 punti percentuali;
- la provincia di Pescara si differenzia dai valori regionali per la presenza di percentuali di iscritti ai licei scientifici (24%), agli ex istituti magistrali (14,8%) ed ai licei artistici/istituti d’arte (6,5%) sensibilmente superiori;
- Chieti, infine, è la provincia in cui la quota di iscritti all’istruzione tecnica (44,2%) più si discosta dal corrispondente valore regionale, registrando un differenziale di oltre 7 punti percentuali.

I dati sugli abbandoni scolastici nella scuola secondaria di II grado evidenziano percentuali di studenti che hanno abbandonato gli studi tendenzialmente in linea o al di sotto dei corrispondenti valori nazionali (tab. 5). A fronte di una percentuale nazionale di abbandoni pari all’1,6% solo l’1,1% di studenti abruzzesi risulta aver lasciato gli studi. Unica eccezione in eccesso rispetto al dato italiano, è quella degli studenti iscritti al V anno (Abruzzo 1,1%, Italia 0,7%).

Restando al solo contesto regionale sono il I (1,3%) ed il IV anno (1,4%) di corso ad essere maggiormente interessati da fenomeni di abbandono. Tra le province, Pescara è l’unica ad avere una percentuale complessiva di abbandoni superiore a quella italiana (1,7%), che raggiunge un valore pari a 2,2% al I ed al IV anno di corso.

Tab. 5 - Studenti che hanno abbandonato gli studi per anno di corso, per 100 iscritti – A.s. 2006-2007

	Totale	Anno di corso				
		I	II	III	IV	V
Abruzzo	1,1	1,3	0,9	1,0	1,4	1,1
Chieti	1,0	0,8	0,5	0,9	1,3	1,5
L’Aquila	0,5	0,5	0,5	0,6	0,9	0,2
Pescara	1,7	2,2	1,4	1,9	2,2	0,9
Teramo	1,3	1,8	1,3	0,7	1,2	1,6
Italia	1,6	2,4	1,4	1,7	1,7	0,7

Fonte: MIUR, 2008

Restando al solo contesto regionale sono il I (1,3%) ed il IV anno (1,4%) di corso ad essere maggiormente interessati da fenomeni di abbandono. Tra le

Tab. 6 - Allievi iscritti ad alcuni corsi di formazione professionale regionale per tipologia - A.f. 2005-2006 (v.a. e val. %)

	I livello o di base nell'obbligo formativo (I-II-III annualità) (1)	II livello e IFTS (2)	Apprendisti (3)	Totale	% sul totale corsi di formazione professionale regionale (val. %)	Tasso di partecipazione alle attività formative (4) (val. %)
Abruzzo	3.558	2.447	1.283	7.288	54,1	4,7
Sud e Isole	21.157	13.527	6.453	41.137	40,2	1,4
Italia	125.501	88.956	96.575	311.032	44,6	4,7
Abruzzo	48,8	33,6	17,6	100,0		-
Sud e Isole	51,4	32,9	15,7	100,0		-
Italia	40,3	28,6	31,0	100,0		-

(1) Formazione rivolta ai giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo

(2) Formazione rivolta ai ragazzi diplomati, laureati e con qualifiche professionali; comprende il raccordo formazione-istruzione

(3) Il dato si riferisce ai soli apprendisti che hanno effettuato attività formative

(4) Allievi dei corsi di I, II livello e apprendisti sui giovani di età tra i 14-24 anni

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISFOL e ISTAT

province, Pescara è l'unica ad avere una percentuale complessiva di abbandoni superiore a quella italiana (1,7%), che raggiunge un valore pari a 2,2% al I ed al IV anno di corso.

Passando dall'istruzione scolastica alla formazione professionale iniziale (tab. 6), si può osservare che quasi il 50% degli allievi di questo segmento di offerta è iscritto ai percorsi triennali per l'espletamento dell'obbligo d'istruzione/diritto-dovere (48,8%), mentre la rimanente parte di utenza frequenta corsi di formazione professionale di II livello o afferenti all'istruzione formazione tecnica superiore (IFTS) e, quindi, rivolti ad individui in possesso di qualifica, diploma o laurea ed appartenenti a classi di età più elevate (33,6%), oppure attività formative in seno all'apprendistato (15,7%).

Dalla comparazione della distribuzione regionale con quella nazionale si evince, altresì, che mentre in Abruzzo le concentrazioni di allievi nelle prime due tipologie di corsi sono sensibilmente superiori a quelle riscontrabili a livello di Paese (obbligo formativo 40,3%, II livello/IFTS 28,6%), la quota di apprendisti abruzzesi coinvolti in attività formative è inferiore di oltre 13 punti percentuali, sebbene comunque superiore di quasi due punti al totale delle regioni meridionali (15,7%).

Il tasso regionale di partecipazione alle attività formative (4,7%), calcolato sul totale dei giovani di età compresa tra 14 e 24 anni è in linea con quello nazionale (4,7%) e superiore a quello del totale delle regioni meridionali (1,4%).

L'orientamento delle scelte dei 55.833 iscritti ad una facoltà universitaria e residenti in Abruzzo evidenzia una concentrazione su quattro facoltà che nel complesso hanno raccolto nell'anno accademico 2005/06 il 49,1% della sottopopolazione presa in considerazione. Al primo posto si trova Economia con una quota di iscritti pari al 16,3%, superiore di oltre 3 punti percentuali al corrispondente valore nazionale, seguita da Ingegneria (12,4%), Giurisprudenza (10,5%) e Lettere e Filosofia (10%), (tab. 7).

Passando dai "contenuti" ai "luoghi" della formazione superiore si osserva che il sistema universitario regionale è tendenzialmente autocontenuto, in quanto oltre il 70% degli universitari abruzzesi è iscritto a facoltà che insistono sul territorio della regione (tab. 8). Il rimanente 30% ha optato in prevalenza per atenei di regioni contermini, quali il Lazio (10,2%) e le Marche (5,5%) o appartenenti alla dorsale adriatica come l'Emilia Romagna (7%). Della complessiva popolazione universitaria presente in Italia le facoltà abruzzesi ospitano il 3,5% del totale.

Infine, i dati sui livelli di scolarizzazione della popolazione con 15 anni ed oltre di età restituiscono un quadro del capitale umano regionale nell'insieme positivo (tab. 9). Il 29,8% ed il 10,5% della popolazione residente detiene rispettivamente un diploma di scuola secondaria superiore o almeno un diploma di laurea, diversamente da quanto riscontrabile nelle regioni meridionali e a livello di Paese. Nel primo caso i diplomati sono il 26,5% della popolazione ed i laureati l'8,7%, nel secondo caso il 27,2% ed il 10,5%.

Tab. 7 - Iscritti all'università residenti in Abruzzo per facoltà frequentata - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

Facoltà	Residenti in Abruzzo		Italia	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Ingegneria	6.912	12,4	227.001	12,4
Economia	9.112	16,3	235.792	13,0
Giurisprudenza	5.854	10,5	234.896	12,9
Lettere e filosofia	5.595	10,0	234.738	12,9
Medicina e chirurgia	4.687	8,4	152.296	8,4
Scienze politiche	3.155	5,7	100.810	5,5
Scienze matematiche, fisiche e naturali	3.153	5,6	134.242	7,4
Psicologia	2.829	5,1	48.108	2,6
Architettura	2.081	3,7	70.375	3,9
Lingue e letterature straniere	1.958	3,5	59.114	3,2
Scienze della formazione	1.923	3,4	115.297	6,3
Farmacia	1.810	3,2	52.101	2,9
Scienze della comunicazione e dello spettacolo	1.638	2,9	19.148	1,0
Scienze umanistiche e sociali	1.440	2,6	11.447	0,6
Scienze motorie	1.143	2,0	13.016	0,7
Agraria	689	1,2	29.258	1,6
Scienze biotecnologiche	590	1,1	9.316	0,5
Medicina veterinaria	532	1,0	14.523	0,8
Interfacoltà	258	0,5	28.698	1,6
Sociologia	223	0,4	17.111	0,9
Conservazione dei beni culturali	90	0,2	6.011	0,3
Scienze statistiche	85	0,2	3.944	0,2
Design e arte	50	0,1	5.609	0,3
Chimica industriale	19	0,0	411	0,0
Musicologia	4	0,0	478	0,0
Scienze gastronomiche	2	0,0	122	0,0
Scuola speciale archivisti e bibliotecari	1	0,0	24	0,0
Totale	55.833	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

Tab. 8 - Iscritti all'università per regione della sede del corso universitario - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Residenti in Abruzzo		Italia	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Piemonte	187	0,3	91.277	5,0
Valle d'Aosta	0	0,0	906	0,0
Lombardia	940	1,7	232.909	12,8
Trentino-Alto Adige	15	0,0	18.504	1,0
Veneto	186	0,3	105.257	5,8
Friuli-Venezia Giulia	63	0,1	35.309	1,9
Liguria	14	0,0	35.407	1,9
Emilia Romagna	3.923	7,0	159.940	8,8
Toscana	881	1,6	127.268	7,0
Umbria	831	1,5	36.868	2,0
Marche	3.075	5,5	53.480	2,9
Lazio	5.677	10,2	252.902	13,9
<i>Abruzzo</i>	<i>39.362</i>	<i>70,5</i>	<i>64.386</i>	<i>3,5</i>
Molise	399	0,7	10.453	0,6
Campania	169	0,3	209.410	11,5
Puglia	74	0,1	113.211	6,2
Basilicata	2	0,0	8.538	0,5
Calabria	8	0,0	54.915	3,0
Sicilia	21	0,0	162.878	8,9
Sardegna	6	0,0	50.068	2,7
<i>Totale</i>	<i>55.833</i>	<i>100,0</i>	<i>1.823.886</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione Censis su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

Tab. 9 - Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio - Anno 2007 (v.a. e val.%)

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
	v.a.					
<i>Abruzzo</i>	<i>298.509</i>	<i>340.623</i>	<i>37.672</i>	<i>338.430</i>	<i>118.603</i>	<i>1.133.837</i>
Sud e Isole	5.013.312	5.906.557	414.209	4.627.054	1.518.918	17.480.049
Italia	13.069.097	15.935.909	2.644.457	13.740.911	5.162.381	50.552.755
	val. %					
<i>Abruzzo</i>	<i>26,3</i>	<i>30,0</i>	<i>3,3</i>	<i>29,8</i>	<i>10,5</i>	<i>100,0</i>
Sud e Isole	28,7	33,8	2,4	26,5	8,7	100,0
Italia	25,9	31,5	5,2	27,2	10,2	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Mercato del lavoro e domanda delle imprese

Il tasso di disoccupazione giovanile - calcolato sui giovani di età compresa tra i 14 ed i 24 anni in cerca di occupazione in Abruzzo (17,2%) è inferiore a quello nazionale (20,3%). A livello di singole province è soprattutto nell'aquilano e nel chietino che si riscontrano i più alti livelli di disoccupazione giovanile (23,6% e 17,9%), mentre nel pescarese e nel teramano le quote di giovani disoccupati sono inferiori sia a quella regionale sia a quella nazionale (13,5% e 14,5% tab. 10).

Tab. 10 - Indicatori del mercato del lavoro giovanile per sesso - Anno 2007 - Persone tra i 15 e i 24 anni

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di occupazione			
L'Aquila	27,3	12,3	20,2
Teramo	39,3	17,3	28,9
Pescara	26,4	19,0	22,4
Chieti	30,5	12,8	22,1
<i>Abruzzo</i>	<i>30,9</i>	<i>15,3</i>	<i>23,3</i>
Italia	29,6	19,5	24,7
Tasso di disoccupazione			
L'Aquila	17,6	35,3	23,6
Teramo	8,1	27,3	14,5
Pescara	10,1	17,1	13,5
Chieti	13,2	28,2	17,9
<i>Abruzzo</i>	<i>12,2</i>	<i>26,2</i>	<i>17,2</i>
Italia	18,2	23,3	20,3

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

La previsione di nuove assunzioni da parte delle imprese abruzzesi, secondo i dati *Excelsior 2007*, risulta essere schiacciata su addetti con bassi livelli di scolarizzazione più di quanto non lo siano le previsioni a livello nazionale (tab. 11). Se la domanda nazionale di nuove risorse da inserire nei diversi contesti aziendali richiede per il 38,6% addetti senza alcun titolo (ovvero che abbiano completato la scuola dell'obbligo), il corrispondente valore regionale risulta essere superiore di ben 10 punti percentuali (48,5%). La rimanente parte riguarda per il 30,4% diplomati (Italia 34,9%), in particolare negli indirizzi amministrativo commerciale (8,6%) e meccanico (4%) e per il 5,5% (Italia 9%) laureati, senza che si possa rilevare, in quest'ultimo caso, un significativo orientamento verso alcune aree disciplinari.

Livelli di qualificazione intermedi, quali possono essere le qualifiche professionali regionali o quelle dell'istruzione professionale, aggregano quote di domanda pari rispettivamente al 6,4% ed al 9,4% e in linea con quanto riscontrabile a livello nazionale (qualifica professionale regionale 6,8%, qualifica istruzione professionale 10,8%).

Tab. 11 - Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto - Anno 2007 (v.a. e val.%)

	Abruzzo		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Nessun titolo (scuola dell'obbligo)	0.050	48,5	323.770	38,6
Qualifica professionale regionale	1.330	6,4	56.760	6,8
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	1.940	9,4	90.540	10,8
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	1.790	8,6	99.500	11,9
Diplomi a indirizzo meccanico	830	4,0	22.770	2,7
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	420	2,0	26.570	3,2
Diplomi a indirizzo elettrotecnico	230	1,1	10.600	1,3
Diplomi a indirizzo edile	190	0,9	7.350	0,9
Diplomi a indirizzo termoidraulico	130	0,6	1.580	0,2
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	110	0,5	2.110	0,3
Diplomi a indirizzo chimico	100	0,5	4.110	0,5
Diplomi a indirizzo legno, mobile e arredamento	80	0,4	1.240	0,1
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	80	0,4	4.180	0,5
Diplomi a indirizzo tessile, abbigliamento e moda	70	0,3	2.010	0,2
Diplomi a indirizzo informatico	40	0,2	7.150	0,9
Diplomi a indirizzo elettronico	40	0,2	4.300	0,5
Diplomi a indirizzo orafo	20	0,1	290	0,0
Diplomi a indirizzo linguistico	20	0,1	3.910	0,5
Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	20	0,1	4.120	0,5
Diplomi a indirizzo cartario-cartotecnico	10	0,0	320	0,0
Diplomi a indirizzo grafico-pubblicitario	10	0,0	1.740	0,2
Diplomi a indirizzo aeronautico e nautico	-	-	1.140	0,1
Diplomi a indirizzo lavorazione vetro e ceramica	-	-	200	0,0
Diplomi a indirizzo stampa ed editoria	-	-	60	0,0
Diplomi a indirizzo biologico e biotecnologia	-	-	540	0,1
Diplomi a indirizzo artistico	-	-	640	0,1
Diplomi a indirizzo non specificato	2.120	10,2	86.650	10,3
<i>Totale Diplomi</i>		<i>30,4</i>		<i>34,9</i>
Lauree a indirizzo economico-statistico	380	1,8	24.810	3,0
Lauree a indirizzo sanitario e paramedico	150	0,7	6.880	0,8
Lauree a indirizzo di ingegneria industriale	140	0,7	6.450	0,8
Lauree a indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione	110	0,5	9.000	1,1
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	50	0,2	4.960	0,6
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	50	0,2	1.770	0,2
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	40	0,2	3.040	0,4
Lauree a indirizzo psicologico	40	0,2	630	0,1
Lauree a altri indirizzi di ingegneria	30	0,1	2.370	0,3
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	20	0,1	1.000	0,1
Lauree a indirizzo scienze motorie	20	0,1	200	0,0
Lauree a indirizzo di ingegneria civile e ambientale	20	0,1	1.510	0,2
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	20	0,1	2.170	0,3
Lauree a indirizzo agrario, agroalimentare e zootecnico	10	0,0	220	0,0
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	10	0,0	1.120	0,1
Lauree a indirizzo giuridico	10	0,0	1.310	0,2
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	10	0,0	1.950	0,2
Lauree a indirizzo politico-sociale	10	0,0	1.760	0,2
Lauree a indirizzo difesa e sicurezza	-	-	-	-
Lauree a indirizzo medico e odontoiatrico	-	-	460	0,1
Lauree a indirizzo non specificato	20	0,1	3.710	0,4
<i>Totale lauree</i>		<i>5,5</i>		<i>9,0</i>
Totale	10.730	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

Se al titolo di studio indicato dalle imprese viene associata l'esperienza specifica, ovvero se si prendono in considerazione i livelli *formativi equivalenti*¹ (tab. 12), eventualmente richiesti ai candidati al momento dell'assunzione, è possibile osservare come il fattore "competenza acquisita" determini una diversa modulazione e, per certi versi, una maggiore qualificazione della domanda di nuovi addetti da parte delle imprese.

Infatti, la domanda di nuovi addetti privi di alcun titolo scende al 23,6% a vantaggio di coloro con un livello formativo equivalente ad una qualifica della formazione professionale regionale, che rappresentano circa il 30% delle nuove risorse (Italia 23,7%), o ad un titolo post diploma (17%), o, infine, di quelli aventi una preparazione di livello universitario (6,3%).

La classificazione delle nuove assunzioni, secondo le professioni Istat, risulta essere coerente con i livelli formativi più richiesti, poiché incentrata su profili di tipo intermedio. Basti considerare al riguardo che le professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi (22,9%), da un lato, e gli operai specializzati (27,4%), dall'altro, coprono oltre il 50% delle nuove assunzioni (Italia 23,7% e 19,6%).

Tab. 12 - Previsioni di assunzione delle aziende per livello formativo equivalente e regione e professione ISTAT - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Abruzzo		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
<i>Livello formativo equivalente richiesto</i>				
Scuola dell'obbligo	4.900	23,6	162.340	19,3
Formazione professionale regionale	6.110	29,5	198.720	23,7
Istruzione professionale (3-4 anni)	1.560	7,5	79.070	9,4
Secondario-Diploma	3.320	16,0	143.840	17,1
Post-diploma	3.530	17,0	168.330	20,1
Universitario	1.310	6,3	87.150	10,4
<i>Professione ISTAT</i>				
Dirigenti	20	0,1	1.750	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	470	2,3	34.790	4,1
Professioni tecniche	1.910	9,2	115.770	13,8
Impiegati	1.460	7,0	93.700	11,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	4.750	22,9	198.890	23,7
Operai specializzati	5.690	27,4	164.370	19,6
Condut. di impianti, operai semiqua. add. a macchin. fissi e mobili	3.710	17,9	114.660	13,7
Professioni non qualificate	2.730	13,2	115.530	13,8
Totale	20.730	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

¹ Il *livello formativo equivalente* può essere considerato un fattore ordinatore della domanda, che si ottiene dall'incrocio tra titolo di studio e esperienza lavorativa.

1.2. I risultati dell'indagine di campo

Il contesto

La maggioranza dei testimoni intervistati ha concordato sul fatto che la scelta compiuta dalla Regione Abruzzo di ridurre l'offerta di percorsi sperimentali triennali è stata in primo luogo dettata da esigenze di bilancio.

Tra il 2003 ed il 2005, infatti, questa offerta ha avuto un "boom drogato" che ha prosciugato la disponibilità di fondi sostanzialmente allocati sulla misura A2 del FSE, senza che l'Amministrazione Regionale avesse di fronte a sé la prospettiva per gli anni seguenti di disporre di congrue risorse nazionali o di utilizzare ulteriori risorse messe a disposizione dal FSE per la nuova programmazione 2007-2013.

È, pertanto, opinione condivisa che un'offerta alternativa o integrata a quella scolastica per i giovani in obbligo di istruzione sia possibile solo se sostenuta da adeguate risorse nazionali.

La decisione di modificare la struttura dell'offerta formativa rivolta ai giovani di età compresa tra 14 e 16 anni, centrandola sulla scuola non scaturisce, però secondo gli intervistati, solo da valutazioni meramente contabili, ma anche da una presa d'atto:

- del fallimento a livello regionale dei percorsi sperimentali triennali, attivati a seguito della Riforma Moratti;
- delle deluse aspettative circa una maggiore aderenza dell'offerta formativa alle esigenze delle imprese a seguito dell'avvio degli stessi percorsi;
- dell'inesistenza di un sistema di offerta strutturato ed alternativo alla scuola.

Al riguardo, è totale l'accordo circa l'inadeguatezza dei requisiti d'accreditamento delle sedi formative, a loro tempo utilizzati, a garantire la qualità della formazione e la necessità di innalzare gli standard di qualità, al fine di innescare spinte al miglioramento, endogene al sistema dell'offerta di formazione.

Il panel, pertanto, non critica tanto il merito della decisione adottata quanto il metodo, poiché si è trattato di un atto unilaterale, preso dall'alto e calato sul contesto regionale senza una reale condivisione di tutti gli *stakeholder* interessati.

Quasi all'unanimità si ritiene che l'elevamento di 2 anni di istruzione non sia di per sé negativo, anzi possa essere funzionale ad un migliore espletamento dell'attività lavorativa, avendo i più giovani la possibilità di rafforzare le proprie competenze di base. Da parte dei più, non si attribuisce all'estensione del ciclo di istruzione obbligatoria alcun effetto discriminatorio, come da alcuni affermato, nei confronti di quelle famiglie meno abbienti per le quali i percorsi brevi e professionalizzanti possono costituire una valida alternativa all'istruzione secondaria superiore dopo la terza media. Questa uniformità di vedute si frammenta di fronte al pragmatismo delle imprese quando sono chiamate a dismettere le adesioni di principio e a declinare fabbisogni e conseguenti comportamenti.

Ad un tempo, però, una certa perplessità emerge circa la possibilità di recuperare il ritardo "macroscopico", in materia di tassi di scolarizzazione e di acquisi-

zione di competenze di base, che separa il nostro paese dal resto d'Europa, solo attraverso l'istruzione scolastica, sottintendendo la necessità di mantenere, comunque, percorsi integrati tra scuola e formazione professionale, in grado di garantire inclusione e progressione negli studi.

Ampio, infine, è l'accordo sull'opportunità di valorizzare le eccellenze regionali esistenti nel sistema di formazione professionale e nella scuola, al fine di agevolare l'inserimento sul mercato del lavoro dei giovani in uscita dai percorsi di istruzione e formazione, poiché le aziende scelgono non solo in funzione del tipo di percorso ma soprattutto tenendo conto dell'Ente o Istituto di provenienza, la cui fama è garanzia di qualità.

La scuola

Alla luce dei cambiamenti introdotti dal nuovo obbligo di istruzione, secondo la totalità dei testimoni intervistati, la scuola pubblica deve riorganizzare la propria offerta di istruzione in funzione della complessiva utenza ora necessariamente più variegata e con maggiori specificità. Nel fare ciò deve puntare sia al rafforzamento delle competenze di base o generaliste, come pure a quelle tecnico-professionalizzanti, nei casi dell'istruzione tecnica e professionale.

È, infatti, abbastanza condivisa l'opinione che l'istruzione in generale si sia livellata verso il basso e che, ad esempio, il requisito del diploma assicuri al momento solo quelle di competenze di base minime per un inserimento positivo in azienda, mentre unanime è il giudizio sul progressivo scollamento tra competenze richieste in impresa e formazione tecnico-professionalizzante impartita dagli istituti scolastici.

Tutti i testimoni concordano sull'inesistenza, a livello regionale, di un sistema di relazioni organico e strutturato tra scuole (in particolare istituti professionali) e associazioni datoriali. I contatti tra le parti si attivano su base spontanea esclusivamente in occasione dell'organizzazione degli stage in azienda.

Se, da un lato, la scelta di prolungare la presenza nei percorsi di istruzione viene valutata positivamente dai più, dall'altro risulta essere condivisa in egual misura l'opinione di non rendere coercitiva tale permanenza, dovendo garantire comunque un'alternativa formativa a coloro che fuoriescono dai percorsi scolastici prima del conseguimento di un diploma.

Il rafforzamento dei servizi di orientamento all'interno delle scuole viene valutato come un passaggio quanto mai necessario non solo per prevenire dispersione e disaffezione verso lo studio, ma anche per permettere alle istituzioni scolastiche di raccogliere positivamente la sfida conseguente ai cambiamenti introdotti dal nuovo obbligo di istruzione.

La formazione professionale

Le recriminazioni circa il ridotto ruolo della formazione professionale di base, determinato dalle decisioni politiche adottate negli ultimi anni dall'Amministrazione

zione Regionale, attengono più al ruolo sociale da essa svolto che non al valore della sua proposta formativa.

Mettendo in ordine i diversi item di riflessione si osserva, da un lato, che il panel concorda interamente nel riconoscere che l'azzeramento della formazione professionale di base ha avuto un impatto sociale negativo, in quanto quest'ultima espletava anche un'importante funzione di recupero ed inserimento lavorativo dei giovani provenienti da contesti familiari meno abbienti o a rischio. Dall'altro, però, gran parte dello stesso panel ritiene che la formazione professionale iniziale non possa essere considerata una valida alternativa alla scuola, caratterizzandosi il panorama regionale come lacunoso e di scarsa qualità, con poche strutture consolidate e non sempre in linea con gli effettivi fabbisogni del territorio.

Infatti, con riferimento ai profili tipici della formazione professionale di I livello, quali ad esempio tornitore, saldatore, fresatore, elettricista, il panel intervistato reputa che di essi il tessuto imprenditoriale regionale abbia ancora bisogno, a patto però che si provveda ad un aggiornamento delle relative conoscenze e competenze, che devono essere al passo con i sempre più tecnologizzati e complessi processi produttivi.

La formazione professionale di base non viene comunque valutata autosufficiente a garantire l'effettivo inserimento lavorativo, piuttosto viene percepita alla stregua di un percorso formativo propedeutico, che deve necessariamente essere completato da un programma di addestramento in azienda.

In un contesto in cui si guarda con favore all'elevamento delle competenze di base e si considera l'elevamento dell'obbligo di istruzione una misura di policy congruente con tale aspettativa, si giudica l'esperienza dei percorsi triennali come un'occasione che se non fosse fallita, avrebbe potuto essere funzionale ai fabbisogni professionali delle imprese artigiane, dove i tempi di professionalizzazione dei nuovi addetti sono più lunghi che nelle industrie ed è necessario apprendere tutte le mansioni sottese ad un processo produttivo. Ma anche da questo punto di vista, c'è chi precisa che, comunque, il cosiddetto "mestiere" si impara veramente solo in azienda; la funzione della formazione, ad esempio nell'apprendistato, è quella di rendere il (futuro) lavoratore più consapevole del contesto lavorativo ed in grado di comprenderne la sempre più elevata complessità.

Diversamente, all'interno di contesti aziendali di tipo industriale l'attrattività degli stessi percorsi è minore in virtù di una maggiore segmentazione dell'organizzazione produttiva e di una maggiore attenzione alle competenze di base.

Rebus sic stantibus, i testimoni intervistati pur confermando la loro stima per enti di formazione consolidati come quelli di emanazione salesiana, ritengono che questi stessi enti possano avere ancora un futuro a patto che riposizionino il loro target di utenza su classi di età più elevate dei 14-16enni e che tendano ad una maggiore integrazione con il sistema dell'istruzione.

Occorre infine sottolineare che, a prescindere dalle posizioni espresse in merito al ruolo ed al futuro della Formazione professionale iniziale, l'orizzonte di riferimento delle Parti Sociali è costituito piuttosto dalla formazione continua degli

occupati, che costituisce per tutti il nodo strategico dell'attuale contesto formativo. Concorre sicuramente alla formulazione di tale giudizio la partecipazione diretta delle Parti sociali alla programmazione e gestione delle attività formative nell'ambito dei Fondi Interprofessionali.

Le relazioni tra scuola e formazione professionale

Le relazioni tra i sistemi della scuola e della formazione professionale vengono valutati in un'ottica di integrazione e complementarità, o più precisamente viene auspicato dalla gran parte del panel un incremento delle possibili sinergie.

In primo luogo, risulta essere condivisa l'opinione secondo la quale nei passati percorsi triennali sperimentali l'integrazione tra i due sistemi era di forma e non di sostanza. Al riguardo, la conclusione dell'accordo territoriale tra Regione Abruzzo e Ufficio Scolastico Regionale del 7 luglio 2007 sui percorsi sperimentali attuati di intesa tra Istituti professionali di Stato e Organismi formativi accreditati presso la Regione viene salutato come una misura che segna un passaggio di fase, in favore di una maggiore integrazione tra scuola e formazione professionale.

Il principale *asset* che la formazione professionale potrebbe mettere a disposizione all'interno di un contesto favorevole all'integrazione dei sistemi è costituito dall'attività laboratoriale, metodologia didattica più sperimentata al suo interno che nella scuola.

Infatti, la formazione professionale, fornendo una preparazione più correlata alle esigenze delle imprese, in quanto più "operativa" potrebbe favorire un inserimento più immediato di neoqualificati o neodiplomati in uscita dalle scuole.

I testimoni intervistati, da parte loro, non si limitano ad auspicare una maggiore e generalizzata integrazione tra i due sistemi, ma si spingono oltre indicando anche a quale livello del ciclo secondario di studi ciò debba avvenire. Infatti, alla luce dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, sembrano essere più favorevoli ad una spinta integrativa nei percorsi di studio dei giovani che abbiano superato il 16esimo anno di età, al fine di avviare al lavoro coloro che non vogliono proseguire oltre il 18esimo anno. Prima di tale soglia una maggiore integrazione viene vista come controproducente per le prospettive di crescita degli stessi giovani, che, secondo il panel, probabilmente devono avere il tempo necessario per consolidare le loro competenze di base.

Tutto ciò premesso, il panel conclude ribadendo che senza adeguate risorse nazionali, in aggiunta a quelle disponibili per il sistema d'istruzione, nel breve periodo, siano possibili solo esperienze sperimentali di raccordo tra formazione professionale e scuola e non "attività di sistema".

Le imprese

Passando dalla prospettiva dell'offerta a quella della domanda, ovvero andando ad analizzare quelle che sono le attese in termini di fabbisogni e profili pro-

fessionali richiesti dalle imprese, non è dato di cogliere un punto di vista univoco. Volendo fare sintesi delle opinioni raccolte e socializzate tra i diversi componenti del panel potremmo affermare che sussistono due scuole di pensiero:

- da un lato, coloro che sostengono la necessità di inserire in azienda risorse con più elevati livelli di scolarizzazione, poiché solo grazie ad un capitale umano di qualità il sistema produttivo regionale potrà competere con i processi di modernizzazione derivanti dalla globalizzazione dei mercati;
- dall'altro, coloro che con approccio più pragmatico e confidando nelle capacità formative insite in azienda, ritengono che i nuovi addetti non debbano necessariamente essere diplomati e che i giovani qualificati in uscita dai percorsi della formazione iniziale di I livello abbiano ancora una loro collocazione nel mercato del lavoro regionale.

Pertanto, secondo i fautori del primo punto di vista, soffrendo l'Abruzzo di una grave crisi di competitività, legata all'incapacità delle aziende di introitare innovazione, è opportuno che per superare tale gap si compia un salto di qualità nei livelli di professionalità non solo di chi dirige, ma anche di chi è impiegato in azienda, ovvero dei livelli intermedi, per i quali esiste una domanda di lavoro.

A livello regionale, permane infatti un bisogno di profili professionali intermedi tipici dell'industria manifatturiera, quali ad esempio saldatori, tornitori, operatori per macchine a controllo numerico, disegnatori CAD/CAM, oramai difficilmente reperibili.

I cosiddetti operatori, sempre secondo questo gruppo di testimoni, sono però i primi a fare qualità in azienda e a fronte di processi industriali sempre più complessi e dinamici anche gli "operai" devono avere livelli di istruzione più elevati.

Coerentemente, con tale approccio non riscuote unanime consenso l'argomentazione secondo la quale la supposta dualità del sistema produttivo abruzzese, caratterizzato dalla compresenza sia di imprese altamente tecnologizzate ed internazionalizzate, sia di piccole e piccolissime imprese artigiane potrebbe alimentare una domanda di profili medio bassi, tipici della formazione professionale di I livello, presso quest'ultime.

Al riguardo è stato osservato che ciò potrebbe verificarsi solo nel breve periodo, poiché nel medio termine anche il comparto artigiano dovrà innalzare i requisiti per il reclutamento, se vorrà essere parte attiva dei processi di modernizzazione del sistema produttivo regionale.

La posizione di consenso verso la necessità di implementare il grado di istruzione medio dei giovani si sostanzia, per alcuni intervistati anche con la considerazione che le imprese, in particolare quelle artigiane, cercano soprattutto "ragazzi seri", intendendo con tale termine persone con una maggiore maturità, una più spiccata cultura del lavoro e la voglia di investire nel proprio sviluppo professionale, a prescindere dal percorso formativo seguito.

Diversamente, i sostenitori del secondo punto di vista convengono che:

- le imprese hanno ancora bisogno di personale non diplomato e che conseguentemente, dopo la terza media sia opportuno offrire corsi di formazione professionalizzanti per i giovani orientati al lavoro e non al proseguimento degli studi;
- per le figure di produzione non è necessario il requisito del diploma, può essere importante anche l'esperienza o le qualità personali in luogo di quelle professionali, qualora di difficile reperimento;
- i profili dei qualificati di I livello della formazione professionale sono più rispondenti alle esigenze delle aziende artigiane.

Nell'alveo di questa seconda posizione, alcuni evidenziano il problema dell'orientamento scolastico e professionale, da un lato, e quello della qualità della formazione, dall'altro, che agendo soprattutto sulla cultura professionale degli individui si pongono come fattori dirimenti per il successo di qualunque tipo di iniziativa formativa.

A prescindere da quale delle due posizioni sia stata assunta, i componenti il panel concordano in misura pressoché unanime circa la necessità di una maggiore integrazione tra i sistemi di offerta ed il sistema imprenditoriale.

Viene, infatti, giudicato opportuno che "l'impresa entri nella scuola". Al riguardo si suggerisce, già a partire dal biennio delle scuole tecniche e professionali, l'individuazione di comparti produttivi di base rispetto ai quali scuole e imprese potrebbero interagire, in modo da curvare i contenuti disciplinari sulle vocazioni del territorio.

Si valutano insufficienti i canali di comunicazione tra imprese e formazione professionale, attivati sulla base di rapporti personali, senza la possibilità di un'effettiva valutazione dell'efficacia degli interventi formativi erogati.

Proprio il livello insoddisfacente dei rapporti scuola-formazione-impresa, unitamente alla già citata implementazione dei Fondi interprofessionali, fa emergere in più casi una tentazione (se non una netta presa di posizione) di completa "presa in carico" soprattutto da parte delle medio-grandi imprese e delle Parti sociali, della formazione ed aggiornamento professionale dei lavoratori, relegando sia scuola sia FP al compito "basico" di fornire "materiale umano" il più possibile semilavorato. Da questo punto di vista vengono segnalate alcune esperienze interessanti che, nell'ambito del lavoro interinale, vedono l'utilizzo del Fondo Formatemp ed il coinvolgimento di alcuni enti di formazione professionale in attività di breve durata finalizzate alle specifiche esigenze di singole aziende.

2. CAMPANIA

2.1. Gli indicatori di sistema

La partecipazione dei giovani ad attività educative

Il tasso di partecipazione ai percorsi di istruzione da parte dei residenti in Campania di età compresa tra 15 e 18 anni, secondo quanto rilevato dal Ministero della Pubblica istruzione per l'anno scolastico 2004/05, è inferiore di 3,5 punti percentuali rispetto al valore nazionale e di quasi 3 punti (2,9%) rispetto alle regioni meridionali nel loro complesso. Infatti, se in Italia la percentuale di non frequentanti la scuola è pari al 16,4% del totale dei giovani in età corrispondente e nel Sud al 17,1%, la stessa percentuale sale a livello campano al 19,9% (tab. 13).

Tab. 13 - Tasso di partecipazione al sistema scolastico - A.s. 2004-2005

	Campania	Sud	Italia
6 anni	105,3	103,5	102,6
7 anni	104,3	102,4	102,0
8 anni	103,1	101,6	101,6
9 anni	102,8	101,5	101,4
10 anni	102,4	101,4	101,7
11 anni	102,4	101,3	101,7
12 anni	101,4	100,9	101,3
13 anni	101,6	101,1	101,7
14 anni	99,6	99,1	98,3
15 anni	91,4	92,8	93,1
16 anni	85,1	87,5	87,7
17 anni	79,8	82,2	81,9
18 anni	64,1	69,3	71,7
15-18 anni	80,1	82,9	83,6

Fonte: MPI - La dispersione scolastica

Gli studenti iscritti alla scuola secondaria di II grado nell'anno scolastico 2005/06 (tab. 14) si distribuiscono per il 53,9% in percorsi di istruzione tecnica (32,5%) e professionale (21,4%), a loro volta, inferiore e superiore ai corrispondenti valori nazionali (35,1% e 20,6%). Il rimanente 46,4% degli studenti frequenta i percorsi liceali (ex istituti magistrali e istituti d'arte compresi). Tra i licei quelli più frequentati sono soprattutto gli scientifici con il 22,6% degli studenti, seguiti a distanza dai classici che sfiorano quota 10% (9,9%).

Tab. 14 - Alunni per provincia e tipologia di scuola - Scuola secondaria di II grado - A.s. 2005-2006 (v.a. e val.%)

	Liceo scientifico	Liceo classico	Liceo linguistico	Istituto/scuola magistrale	Istituto tecnico	Istituto professionale	Liceo artistico/ Istituto d'arte	Totale scuola secondaria II grado
Caserta	12.618	3.369	427	6.338	20.664	10.518	2.388	56.322
Benevento	3.614	2.201	0	1.894	5.442	3.873	497	17.521
Napoli	40.735	18.346	897	16.714	57.282	41.259	5.466	180.699
Avellino	4.683	3.247	0	3.174	6.814	5.128	1.083	24.129
Salerno	16.628	6.978	266	6.088	22.411	13.239	1.723	67.333
<i>Campania</i>	<i>78.278</i>	<i>34.141</i>	<i>1.590</i>	<i>34.208</i>	<i>112.613</i>	<i>74.017</i>	<i>11.157</i>	<i>346.004</i>
Italia	577.915	279.278	17.023	212.925	945.805	553.958	104.809	2.691.713
				<i>v.a.</i>				
Caserta	22,4	6,0	0,8	11,3	36,7	18,7	4,2	100,0
Benevento	20,6	12,6	0,0	10,8	31,1	22,1	2,8	100,0
Napoli	22,5	10,2	0,5	9,2	31,7	22,8	3,0	100,0
Avellino	19,4	13,5	0,0	13,2	28,2	21,3	4,5	100,0
Salerno	24,7	10,4	0,4	9,0	33,3	19,7	2,6	100,0
<i>Campania</i>	<i>22,6</i>	<i>9,9</i>	<i>0,5</i>	<i>9,9</i>	<i>32,5</i>	<i>21,4</i>	<i>3,2</i>	<i>100,0</i>
Italia	21,5	10,4	0,6	7,9	35,1	20,6	3,9	100,0
				<i>val. %</i>				

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MPL-DG Studi e Programmazione

La lettura dei dati a livello provinciale evidenzia le seguenti peculiarità territoriali:

- la provincia di Napoli sede del capoluogo di regione, si caratterizza per una distribuzione degli iscritti sostanzialmente in linea con i valori regionali con l'eccezione dell'istruzione professionale, che ospita il 22,8% dell'utenza provinciale, quota di circa un punto e mezzo superiore a quella regionale;
- la provincia di Benevento si differenzia dal complessivo contesto regionale soprattutto per la suddivisione degli iscritti all'interno dell'istruzione liceale, in quanto ad una quota di studenti iscritti ai licei scientifici inferiore di due punti percentuali netti corrisponde un incremento di oltre 2,7 punti di frequentanti l'istruzione liceale classica, pari a al 12,6 del totale provinciale;
- nella provincia di Caserta la percentuale di iscritti all'istruzione tecnica è pari al 36,7% dell'utenza provinciale, superiore cioè di oltre quattro punti percentuali al totale regionale di studenti iscritti agli istituti tecnici, con conseguente svantaggio per licei classici ed istituti professionali (6% e 18,7%);
- Avellino si caratterizza, da un lato, per essere il territorio in cui l'istruzione tecnica raccoglie una parte di popolazione studentesca (28,2%) inferiore non solo al valore regionale di riferimento, ma anche a quelli delle altre province campane, dall'altro, per una maggiore capacità di attrazione di licei classici ed ex istituti magistrali (26,7% in totale);
- la distribuzione degli studenti salernitani evidenzia, infine, un sensibile scostamento positivo per i licei scientifici (24,7% contro una quota regionale di 22,6%) ed uno di segno opposto per gli istituti professionali (19,7% contro una quota regionale di 21,4%).

I dati sugli abbandoni degli studenti delle scuola secondaria di II grado evidenziano una maggiore intensità del fenomeno a livello regionale rispetto a quanto riscontrabile nel Paese (tab. 15). Nel complesso la Campania ha un tasso di abbandono (2,1%) sensibilmente superiore a quello nazionale (1,6%), che supera il 4% al primo anno di corso, ovvero subito dopo la conclusione del ciclo primario degli studi scolastici.

Tab. 15 - Studenti che hanno abbandonato gli studi per anno di corso, per 100 iscritti – A.s. 2006-2007

	Totale	Anno di corso				
		I	II	III	IV	V
<i>Campania</i>	2,1	3,9	1,8	1,6	1,8	0,7
Avellino	0,7	1,2	0,5	1,0	0,5	0,2
Benevento	0,7	0,6	0,4	1,0	1,1	0,5
Caserta	2,4	4,7	1,7	1,8	1,9	0,9
Napoli	2,6	5,0	2,3	1,9	2,3	0,8
Salerno	1,2	1,9	1,2	1,0	1,2	0,6
Italia	1,6	2,4	1,4	1,7	1,7	0,7

Fonte: MIUR, 2008

Tab. 16 - Allievi iscritti ad alcuni corsi di formazione professionale regionale per tipologia - A.f. 2005-2006 (v.a. e val. %)

	I livello o di base nell'obbligo formativo II livello e IFTS (I-II-III annualità) (1)	Apprendisti (2)	Apprendisti (3)	Totale	% sul totale corsi di formazione professionale regionale (val. %)	Tasso di partecipazione alle attività formative (4) (val. %)
<i>Campania</i>	4.315	2.227	0	6.542	73,6	0,8
<i>Sud e Isole</i>	21.157	13.527	6.453	41.137	40,2	1,4
<i>Italia</i>	125.501	88.956	96.575	311.032	44,6	4,7
<i>Campania</i>	66,0	34,0	0,0	100,0	-	-
<i>Sud e Isole</i>	51,4	32,9	15,7	100,0	-	-
<i>Italia</i>	40,3	28,6	31,0	100,0	-	-

- (1) Formazione rivolta ai giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo
(2) Formazione rivolta ai ragazzi diplomati, laureati e con qualifiche professionali; comprende il raccordo formazione-istruzione
(3) Il dato si riferisce ai soli apprendisti che hanno effettuato attività formative
(4) Allievi dei corsi di I, II livello e apprendisti sui giovani di età tra i 14-24 anni

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISFOL

Sono Napoli e Caserta le province con le quote più alte di *drop-out* (2,6% e 2,4% rispettivamente), che al primo anno di corso raggiungono la soglia del 5% nel napoletano e la sfiorano (4,7%) nel casertano.

Le iscrizioni ai percorsi di formazione professionale iniziale (tab. 16), indicano che il 66% degli allievi di questo segmento di offerta è iscritto ai percorsi triennali per l'espletamento dell'obbligo d'istruzione/diritto-dovere. Il complemento a 100 del totale degli iscritti nell'anno formativo 2005-06 è dato esclusivamente dagli allievi dei corsi di formazione professionale di II livello o dell'istruzione formazione tecnica superiore (IFTS), non risultando per lo stesso anno apprendisti inseriti in attività formative.

Il confronto dei dati regionali con gli omologhi nazionali evidenzia una concentrazione di allievi nei percorsi per l'obbligo d'istruzione/diritto-dovere di gran lunga superiore a quanto rilevabile nell'insieme delle regioni meridionali (51,4%) e del Paese (40,3%); riguardo invece, agli iscritti ai corsi di II livello (IFTS inclusi), pur essendo la quota regionale superiore a quelle degli altri livelli territoriali di riferimento, lo scostamento è sensibilmente inferiore (Sud e Isole 32,9%, Italia 28,6%). Il tasso regionale di partecipazione alle attività formative (calcolato sul totale dei giovani di età compresa tra 14 e 24 anni) non raggiunge il punto percentuale e come tale è molto al di sotto di quello nazionale (4,7%) ed inferiore a quello del totale delle regioni meridionali (1,4%).

L'orientamento delle scelte dei 227.199 studenti universitari residenti in Campania evidenzia un orientamento in linea con le scelte nazionali. Le quattro facoltà universitarie che sommano il 56,6% dei giovani campani sono le stesse che anche a livello nazionale hanno una maggiore capacità attrattiva, seppure con quote percentuali diverse. Nell'ordine, al primo posto della graduatoria, per l'anno accademico 2005/06, si ritrova Giurisprudenza (Campania 17,7% Italia 12,9%), seguita da Economia (Campania 15,6% Italia 13%), Lettere e Filosofia (Campania 12,3% Italia 12,9%) ed Ingegneria (Campania 11,5% Italia 12,4% tab. 17).

Il tasso di autocontenimento del sistema universitario regionale è superiore all'80%, poiché l'86,6% degli universitari campani frequenta facoltà di atenei regionali (tab. 18). Il rimanente 13,4% di studenti fuori sede si orienta verso le altre regioni senza dare vita a flussi particolarmente consistenti. Unica regione tra tutte che riesce ad attrarre una quota maggiore di studenti è il Lazio che, con ogni probabilità per la posizione geografica ed il forte potenziale attrattivo degli atenei romani, raggiunge quota 5,6%.

Del totale della popolazione universitaria presente in Italia le facoltà campane ospitano l'11,5% del totale.

In ultimo, i dati sui livelli di scolarizzazione della popolazione con 15 anni ed oltre di età pongono la Campania in linea con le regioni meridionali complessivamente considerate, disponendo di quote di diplomati e di laureati pari a 25,9% e 8,5% (Sud e Isole 26,5% e 8,7%), ma inferiori, soprattutto con riferimento ai residenti laureati, a quanto riscontrabile a livello nazionale (27,2% e 10,2%).

Tab. 17 - Iscritti all'università residenti in Campania per facoltà frequentata - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Residenti in Campania		Italia	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Giurisprudenza	40.108	17,7	234.896	12,9
Economia	35.466	15,6	235.792	13,0
Lettere e filosofia	27.854	12,3	234.738	12,9
Ingegneria	26.127	11,5	227.001	12,4
Scienze matematiche, fisiche e naturali	16.965	7,5	134.242	7,4
Medicina e chirurgia	14.362	6,3	152.296	8,4
Scienze della formazione	12.653	5,6	115.297	6,3
Scienze politiche	8.855	3,9	100.810	5,5
Farmacia	7.540	3,3	52.101	2,9
Architettura	7.012	3,1	70.375	3,9
Lingue e letterature straniere	6.278	2,8	59.114	3,2
Psicologia	5.580	2,5	48.108	2,6
Sociologia	4.374	1,9	17.111	0,9
Scienze biotecnologiche	4.084	1,8	9.316	0,5
Agraria	2.567	1,1	29.258	1,6
Scienze motorie	2.430	1,1	13.016	0,7
Interfacoltà	1.815	0,8	28.698	1,6
Medicina veterinaria	1.304	0,6	14.523	0,8
Scienze umanistiche e sociali	913	0,4	11.447	0,6
Scienze della comunicazione e dello spettacolo	684	0,3	19.148	1,0
Design e arte	91	0,0	5.609	0,3
Conservazione dei beni culturali	70	0,0	6.011	0,3
Scienze statistiche	55	0,0	3.944	0,2
Musicologia	8	0,0	478	0,0
Scuola speciale archivisti e bibliotecari	3	0,0	24	0,0
Scienze gastronomiche	1	0,0	122	0,0
Chimica industriale	-	-	411	0,0
Totale	227.199	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

Tab. 18 - Iscritti all'università per regione della sede del corso universitario Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Residenti in Campania		Italia	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Piemonte	359	0,2	91.277	5,0
Valle d'Aosta	1	0,0	906	0,0
Lombardia	1.876	0,8	232.909	12,8
Trentino-Alto Adige	44	0,0	18.504	1,0
Veneto	275	0,1	105.257	5,8
Friuli-Venezia Giulia	161	0,1	35.309	1,9
Liguria	64	0,0	35.407	1,9
Emilia Romagna	2.171	1,0	159.940	8,8
Toscana	3.042	1,3	127.268	7,0
Umbria	1.178	0,5	36.868	2,0
Marche	1.220	0,5	53.480	2,9
Lazio	12.672	5,6	252.902	13,9
Abruzzo	3.670	1,6	64.386	3,5
Molise	2.143	0,9	10.453	0,6
Campania	196.711	86,6	209.410	11,5
Puglia	695	0,3	113.211	6,2
Basilicata	668	0,3	8.538	0,5
Calabria	122	0,1	54.915	3,0
Sicilia	103	0,0	162.878	8,9
Sardegna	24	0,0	50.068	2,7
Totale	227.199	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

I residenti in possesso di qualifica professionale sono circa la metà della quota nazionale (5,2%). Da ciò ne consegue che più alte sono le sottopopolazioni regionali con livelli di scolarizzazione bassi: licenza elementare 27,7%, licenza media 35,3% a fronte di valori nazionali pari a 25,9% e 31,5% (tab. 19).

Tab. 19 - Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
	v.a.					
<i>Campania</i>	1.326.472	1.687.937	124.884	1.241.138	405.384	4.785.815
<i>Sud e Isole</i>	5.013.312	5.906.557	414.209	4.627.054	1.518.918	17.480.049
<i>Italia</i>	13.069.097	15.935.909	2.644.457	13.740.911	5.162.381	50.552.755
	val. %					
<i>Campania</i>	27,7	35,3	2,6	25,9	8,5	100,0
<i>Sud e Isole</i>	28,7	33,8	2,4	26,5	8,7	100,0
<i>Italia</i>	25,9	31,5	5,2	27,2	10,2	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Mercato del lavoro e domanda delle imprese

Il tasso di disoccupazione giovanile in Campania - calcolato sui giovani di età compresa tra i 14 ed i 24 anni in cerca di occupazione è sintomatico di una situazione di grave crisi del mercato del lavoro regionale. La quota di giovani campani disoccupati è pari al 32,5% del totale della popolazione in età corrispondente, ovvero superiore di oltre 12 punti percentuali al corrispondente valore nazionale (20,3%). Lo stesso dato disaggregato per genere evidenzia quanto la disoccupazione giovanile sia più frequente per le femmine (35,4%) che per i maschi (30,7%). A livello di singole province è Napoli a presentare il più alto tasso di disoccupazione giovanile (35,4%), mentre Avellino è l'unica delle province campane ad avere una percentuale di giovani disoccupati (22,9%) dello stesso ordine di quella nazionale (tab. 20).

Tab. 20 - Indicatori del mercato del lavoro giovanile per sesso - Anno 2007 - Persone tra i 15 e i 24 anni

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di occupazione			
Caserta	17,4	10,1	13,8
Benevento	18,3	12,3	15,4
Napoli	19,7	10,0	14,9
Avellino	24,0	17,9	21,2
Salerno	21,1	13,4	17,3
<i>Campania</i>	<i>19,8</i>	<i>11,3</i>	<i>15,7</i>
Italia	29,6	19,5	24,7
Tasso di disoccupazione			
Caserta	25,4	34,4	28,9
Benevento	25,7	31,5	28,0
Napoli	33,3	39,1	35,4
Avellino	22,2	24,1	22,9
Salerno	31,7	32,9	32,2
<i>Campania</i>	<i>30,7</i>	<i>35,4</i>	<i>32,5</i>
Italia	18,2	23,3	20,3

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Come già osservato per la regione Abruzzo anche per la Campania, la previsione di nuove assunzioni da parte delle imprese regionali, secondo i dati *Excelsior 2007*, risulta essere schiacciata su addetti con bassi livelli di scolarizzazione più di quanto non lo siano le previsioni a livello nazionale (tab. 21).

Se la domanda nazionale di nuove risorse da inserire nei diversi contesti aziendali richiede per il 38,6% addetti senza alcun titolo (ovvero che abbiano completato la scuola dell'obbligo), il corrispondente valore regionale è pari al 42,4%. La rimanente parte riguarda per il 35,4% diplomati (Italia 34,9%), in particolare negli indirizzi amministrativo commerciale (11,1%) e turistico-alberghiero (4,2%) e per il 6,3% laureati (Italia 9%), senza che si possa rilevare, in quest'ultimo caso, un signi-

Tab. 21 - Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto - Anno 2007 (v.a. e val.%)

	Campania		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Nessun titolo (scuola dell'obbligo)	25.720	42,4	323.770	38,6
Qualifica professionale regionale	3.960	6,5	56.760	6,8
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	5.550	9,1	90.540	10,8
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	6.710	11,1	99.500	11,9
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	2.540	4,2	26.570	3,2
Diplomi a indirizzo meccanico	1.320	2,2	22.770	2,7
Diplomi a indirizzo elettrotecnico	1.000	1,6	10.600	1,3
Diplomi a indirizzo edile	630	1,0	7.350	0,9
Diplomi a indirizzo informatico	460	0,8	7.150	0,9
Diplomi a indirizzo linguistico	380	0,6	3.910	0,5
Diplomi a indirizzo elettronico	280	0,5	4.300	0,5
Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	270	0,4	4.120	0,5
Diplomi a indirizzo aeronautico e nautico	260	0,4	1.140	0,1
Diplomi a indirizzo tessile, abbigliamento e moda	160	0,3	2.010	0,2
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	130	0,2	4.180	0,5
Diplomi a indirizzo grafico-pubblicitario	100	0,2	1.740	0,2
Diplomi a indirizzo chimico	80	0,1	4.110	0,5
Diplomi a indirizzo cartario-cartotecnico	60	0,1	320	0,0
Diplomi a indirizzo termoidraulico	50	0,1	1.580	0,2
Diplomi a indirizzo orafico	50	0,1	290	0,0
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	30	0,0	2.110	0,3
Diplomi a indirizzo legno, mobile e arredamento	20	0,0	1.240	0,1
Diplomi a indirizzo stampa ed editoria	10	0,0	60	0,0
Diplomi a indirizzo biologico e biotecnologia	10	0,0	540	0,1
Diplomi a indirizzo lavorazione vetro e ceramica	-	-	200	0,0
Diplomi a indirizzo artistico	-	-	640	0,1
Diplomi a indirizzo non specificato	7.160	11,8	86.650	10,3
<i>Totale diplomi</i>		<i>35,8</i>		<i>34,9</i>
Lauree a indirizzo economico-statistico	1.080	1,8	24.810	3,0
Lauree a indirizzo sanitario e paramedico	440	0,7	6.880	0,8
Lauree a indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione	360	0,6	9.000	1,1
Lauree a indirizzo di ingegneria industriale	340	0,6	6.450	0,8
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	340	0,6	3.040	0,4
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	250	0,4	1.950	0,2
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	230	0,4	4.960	0,6
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	130	0,2	2.170	0,3
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	120	0,2	1.770	0,2
Lauree a indirizzo di ingegneria civile e ambientale	110	0,2	1.510	0,2
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	80	0,1	1.120	0,1
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	60	0,1	1.000	0,1
Lauree a altri indirizzi di ingegneria	50	0,1	2.370	0,3
Lauree a indirizzo medico e odontoiatrico	40	0,1	460	0,1
Lauree a indirizzo giuridico	30	0,0	1.310	0,2
Lauree a indirizzo scienze motorie	10	0,0	200	0,0
Lauree a indirizzo agrario, agroalimentare e zootecnico	10	0,0	220	0,0
Lauree a indirizzo politico-sociale	10	0,0	1.760	0,2
Lauree a indirizzo psicologico	-	-	630	0,1
Lauree a indirizzo difesa e sicurezza	-	-	-	-
Lauree a indirizzo non specificato	140	0,2	3.710	0,4
<i>Totale lauree</i>		<i>6,3</i>		<i>9,0</i>
Totale	60.720	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

ficativo orientamento verso alcune aree disciplinari, ad eccezione dell'indirizzo economico statistico, che genera una domanda di laureati intorno alle 1.000 unità (1,8% del totale).

Le qualifiche professionali regionali o quelle dell'istruzione professionale determinano una richiesta aziendale pari rispettivamente al 6,5% ed al 9,1% e in linea con quanto riscontrabile a livello nazionale (qualifica professionale regionale 6,8%, qualifica istruzione professionale 10,8%).

Se si esamina la domanda di nuovi addetti in funzione del *livello formativo equivalente*,² la quota di quelli privi di alcun titolo scende di oltre il 50%, risultando di poco inferiore al 15% (14,9%), sale quella di addetti con un livello formativo equivalente ad una qualifica della formazione professionale regionale (30,4% contro 23,7% in Italia), o ad un titolo post diploma (23,2% contro 20,1% in Italia), come pure quella rivolta a soggetti aventi una preparazione di livello universitario (8,2%) (tab. 22).

Infine sono gli operai specializzati (25,4%) e le professioni specializzate nelle attività commerciali e nei servizi i profili professionali (21,4%) i profili professionali verso cui si indirizzano le nuove assunzioni da parte delle imprese coerentemente con quanto avviene a livello nazionale e quanto richiesto in termini di livelli formativi equivalenti.

Tab. 22 - Previsioni di assunzione delle aziende per livello formativo equivalente e regione e professione ISTAT - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Campania		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
<i>Livello formativo equivalente richiesto</i>				
Scuola dell'obbligo	9.040	14,9	162.340	19,3
Formazione professionale regionale	18.480	30,4	198.720	23,7
Istruzione professionale (3-4 anni)	5.970	9,8	79.070	9,4
Secondario-Diploma	8.140	13,4	143.840	17,1
Post-diploma	14.110	23,2	168.330	20,1
Universitario	4.980	8,2	87.150	10,4
<i>Professione ISTAT</i>				
Dirigenti	70	0,1	1.750	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	1.760	2,9	34.790	4,1
Professioni tecniche	6.570	10,8	115.770	13,8
Impiegati	6.450	10,6	93.700	11,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	13.020	21,4	198.890	23,7
Operai specializzati	15.430	25,4	164.370	19,6
Condut. di impianti, operai semiqua. add. a macchin. fissi e mobili	8.820	14,5	114.660	13,7
Professioni non qualificate	8.610	14,2	115.530	13,8
Totale	60.720	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

² Cfr. nota 1.

2.2. I risultati dell'indagine di campo

Il contesto

Il contesto campano si caratterizza per la presenza di gravi fenomeni di disagio sociale e deprivazione culturale, ospitando le più alte percentuali di famiglie povere, di minori poveri, di popolazione compresa tra i 14 ed i 16 anni, elevati tassi di dispersione tra i ragazzi di questa stessa età o di età inferiore, ecc.

A fronte di tali criticità non vi è stata però una risposta pubblica articolata e dunque correlata alle diverse esigenze ed ai diversi target bensì si è scelto di scommettere su un'unica strada, consistente nell'indirizzare le scelte delle famiglie verso una scuola uguale per tutti, standardizzata in termini di organizzazione e offerta. Questo è ciò che ritengono pressoché unanimemente i componenti del panel regionale intervistati, nonostante la prevista attivazione di “percorsi alternativi sperimentali” e la continuazione, su scala ridotta, dell'esperienza degli Ofi (percorsi integrati di istruzione e formazione).

Le politiche regionali in materia di istruzione/formazione iniziale vengono di conseguenza valutate non in linea con gli orientamenti di policy a livello internazionale, in favore di una crescente individualizzazione dell'offerta, più aderente agli stili cognitivi e alle esigenze personali degli studenti.

Da questa considerazione di partenza ne seguono altre da cui in sintesi emergono alcune riserve nei confronti non tanto delle finalità sottese all'innalzamento dell'obbligo di istruzione, quanto delle modalità di attuazione o di parziale attuazione della riforma.

Infatti, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione viene dalla maggior parte degli intervistati apprezzato come un intervento necessario a promuovere la partecipazione ai percorsi formativi dei giovani appartenenti alle fasce di popolazione meno protette o abbienti, e da una minoranza viene, invece, stimato come un'operazione discriminatoria a danno delle famiglie più disagiate, che possono intravedere nei percorsi brevi e professionalizzanti una valida alternativa all'istruzione secondaria superiore.

Ciò che è mancato, per trasformare le ideali intenzionalità in azioni autoconsistenti, è stata l'implementazione di contestuali politiche di welfare tese all'integrazione e alla discriminazione positiva e a favorire una riorganizzazione complessiva del sistema di offerta, con l'intento ultimo di prevenire dispersione ed abbandono.

La parzialità dell'implementazione, secondo il panel, è imputabile ad un intreccio di concause aventi diversa origine istituzionale.

Per quanto attiene al livello nazionale, una parte degli intervistati riconosce che la riforma del nuovo obbligo di istruzione è al momento incompleta, mancando ancora l'attuazione dei percorsi e progetti contro la dispersione scolastica e l'individuazione delle agenzie formative competenti ad intervenire in questo ambito.

In mancanza di una completa attuazione del disegno di riforma, le risposte date al problema dalle Regioni (tra cui la Campania) non sempre sono state congruenti

con le specificità e le esigenze dei rispettivi territori. Inoltre, il taglio previsto di circa 3mila unità, di cui il 90% docenti, all'interno del sistema scolastico regionale è, per i più, in contraddizione con le criticità del contesto campano, a conferma dell'incapacità da parte del sistema di governance di fornire risposte adeguate alle specificità territoriali.

Per quanto attiene al livello regionale vengono indicati come fattori ostativi alla declinazione di un'offerta formativa più aderente ai fabbisogni di territorio e popolazione:

- la frammentazione delle competenze in materia di istruzione, formazione e lavoro tra Regione ed Enti locali che comporta uno scarso o nullo coordinamento degli interventi, con una sovrapposizione e duplicazione di attività (cui si aggiungono quelle del Ministero della Pubblica istruzione);
- l'andamento oscillante della stessa Regione tra tensione a delegare alle Province ed a riaccentrare su di sé compiti e ruoli in fase attuativa, impedendo il consolidamento di strutture organizzative, sia nella stessa Amministrazione regionale che nelle Amministrazioni provinciali, in grado di gestire nel tempo le misure di *policy* intraprese;
- come conseguenza del primo, il mancato avvio del processo di deleghe in materia di formazione professionale dalla Regione, che detiene sia il potere di indirizzo che quello attuativo, alle Province;
- la ricorrente incapacità da parte dell'Amministrazione regionale di passare da iniziative sperimentali ad azioni di sistema, che nel corso degli anni ha prodotto situazioni di ritardo e gravi deficienze nel sistema di offerta.

Al riguardo, la messa a regime dell'Anagrafe Scolastica Regionale, viene ritenuta dalla gran parte del panel come uno strumento che potrebbe segnare il passaggio verso una fase di maggiore rispondenza dell'offerta ai fabbisogni della domanda. Il patrimonio informativo, che attraverso la stessa può essere raccolto, permetterà, infatti, di analizzare i fenomeni dispersivi sulla base di dati empirici certi; di impostare conseguenti azioni di governo del sistema e, quindi, di “georeferenziare” l'offerta scolastica, finanziando, sulla base dei risultati pregressi, quegli interventi più funzionali al territorio e all'utenza in esso residente.

La lotta alla dispersione scolastica, concentrata nei primi due anni delle superiori, deve costituire, secondo la totalità degli intervistati, una priorità dell'azione pubblica in materia di istruzione e formazione professionale. Che le azioni di contrasto alla dispersione abbiano il loro baricentro nelle istituzioni scolastiche costituisce, del resto, un principio guida sufficientemente condiviso dagli intervistati. La scuola deve sviluppare una propria autonoma capacità di contrasto attivo alla dispersione, diversamente dal passato in cui tale missione è stata delegata alla formazione professionale, che ha coinvolto la scuola in modo strumentale.

Al riguardo, mentre alcuni intervistati sottolineano la necessità che la Scuola trovi al suo interno la capacità e le risorse per innovare la propria offerta, rinden-

dola maggiormente attraente nei riguardi dell'utenza a rischio, da altri viene comunque richiamata l'opportunità di affiancare a questo percorso di emancipazione delle scuole campane "un'integrazione vera e sana con la formazione e con altri sistemi legati al recupero dei giovani", al fine di ampliare strategicamente la capacità di inclusione del complessivo sistema di offerta.

Nella definizione del quadro di contesto non potevano mancare alcune considerazioni in merito al Fondo Sociale Europeo (FSE) che, attraverso il Piano Operativo Regionale, svolge un ruolo fondamentale e per certi versi condizionante nella programmazione delle politiche formative regionali.

Quest'ultima, infatti, essendo legata ai tempi del FSE, rischia di essere statica o non in linea con i tempi formativi delle imprese che abbisognano di un aggiornamento dinamico dell'analisi dei loro fabbisogni.

In secondo luogo, la totale sostituzione con il FSE delle risorse da destinare alla formazione delle risorse umane e la conseguente impossibilità di finanziare corsi di formazione per profili cosiddetti "classici" è causa di incongruità nelle modalità di accesso all'offerta formativa. In questo modo, infatti, viene alimentato il mercato dei corsi autorizzati a pagamento, a detrimento di quei giovani che vogliono avviarsi precocemente al lavoro possedendo una qualifica professionale.

La scuola

Il contesto campano, a differenza di quanto avvenuto in altre regioni italiane, non è stato in grado di elaborare un modello di sviluppo regionale atto a fronteggiare la crisi conseguente ai processi di deindustrializzazione che lo hanno interessato.

L'assenza di risposte strategiche ai cambiamenti del territorio ha, secondo la totalità degli intervistati, impedito una correlata rimodulazione dell'offerta dell'istruzione professionalizzante, che tuttora forma profili senza sbocco sul mercato del lavoro locale, alimentando, in un circolo vizioso, i già gravi fenomeni di abbandono o di ripetenza nei primi anni di scuola secondaria di II grado.

Non è un caso che quest'ultimi sono maggiori in quegli indirizzi di studio meno consentanei ai fabbisogni del territorio (per esempio istituti professionali per l'industria e l'artigianato) e in misura minore in altri (per esempio gli istituti professionali alberghieri), che formano profili destinati a settori economici trainanti per l'economia regionale (turismo).

Le criticità della scuola campana non attengono soltanto alla sua capacità di offerta, per alcuni connotata da caratteristiche di autoreferenzialità (mutuate, per altri, anche dal sistema della formazione professionale), ma anche alle gravi carenze strutturali che la accomunano soprattutto ai sistemi di istruzione delle regioni del Mezzogiorno. Pertanto, secondo alcuni, i previsti tagli all'organico scolastico avranno effetti negativi sulle performance educative regionali (a seguito ad esempio dell'incremento del numero di alunni per classe in zone a rischio), allontanandole dagli standard qualitativi europei.

Dalle testimonianze raccolte emerge una richiesta alquanto sentita di attenzione alla “qualità” prima che alla “durata” della scuola di base, pur nella convinzione che ci sia comunque bisogno di “più scuola per tutti”, eventualmente con un maggior livello di individualizzazione dei percorsi di studio, in grado di fornire non solo maggiori competenze ma anche competenze funzionali al futuro inserimento lavorativo dei giovani.

Da qualcuno viene, infatti, sottolineato come un “troppo precoce indirizzo verso il settore di impiego del lavoratore” possa portare con sé il duplice rischio di “avere buoni lavoratori ma mediocri cittadini” e di indirizzare le scelte in base alla “classe sociale di appartenenza del giovane futuro lavoratore”.

Il rafforzamento dei servizi di orientamento erogati dalle scuole rappresenta un’azione di sistema necessaria per accrescere l’aderenza dell’offerta alla domanda sociale di istruzione proveniente dal territorio. L’orientamento deve, infatti, servire sia a prevenire gli elevati fenomeni di abbandono che si verificano nei primi anni dell’istruzione di II grado da parte degli studenti in uscita dalla scuola media di I grado, sia a favorire l’incontro tra offerta di lavoro e domanda delle imprese.

La formazione professionale

Circa la qualità e la struttura del sistema regionale di formazione professionale gli intervistati sono accomunati da una sostanziale omogeneità di giudizi nettamente negativi. Infatti, secondo i componenti il panel, la Campania non ha mai avuto un sistema della formazione professionale reale e funzionante, ma, semmai, privo di storia e tradizione, ad eccezione di qualche encomiabile realtà. Gli enti di formazione campani vengono nel complesso giudicati come centri di costo per il pubblico erario con bassi livelli di efficienza ed efficacia.

A seguito di una valutazione così perentoria e, per certi versi, senza appello ne consegue che, per i più, la possibilità di realizzare anche in Campania un’offerta seriamente alternativa alla scuola (o veramente integrata con essa) passa necessariamente attraverso una selezione accurata (sistemi regionali di accreditamento, piuttosto che *short list* del Ministero per la realizzazione di programmi e progetti) di un nucleo ristretto di enti formativi in grado, per capacità e tradizione, di garantire livelli adeguati di qualità.

Al riguardo qualcuno propone di non fondare il sistema di selezione/incentivazione degli enti di formazione sulla sola severità dei criteri di accreditamento, ma di “valutarli per quello che producono”. In altri termini, bisogna sostenere quei soggetti di offerta che nella valutazione *ex post* dimostrano in termini assoluti e percentuali rispetto al numero dei corsisti di aver realizzato il maggior numero di inserimenti lavorativi, poiché “i corsi vanno fatti svolgere da chi fa reale placement”.

Gli intervistati convengono, inoltre, che attualmente il mercato del lavoro richiede ancora quei profili tipici della formazione professionale di I livello quali: tornitore, saldatore, fresatore, elettricista. Ne è riprova, la presenza di una consistente offerta regionale di corsi a pagamento autorizzati dalla Regione per la forma-

zione di figure professionali di base (parrucchieri, elettricisti, ecc.), che pur avendo un loro spazio occupazionale, magari autonomo, non trovano collocazione all'interno del sistema integrato di istruzione e formazione professionale, rischiando di restare al margine di quei processi di miglioramento necessari ad aggiornare le competenze alle sollecitazioni della modernità. Poiché se è vero che i suddetti profili hanno un loro mercato, è altrettanto vero che i relativi contenuti formativi vanno rinnovati di pari passo con i processi produttivi sempre più tecnologizzati e complessi. Occorre poi considerare che tali spazi di mercato non sono continuativi ed ampi come nelle aree del paese a più elevata occupazione e quindi, soprattutto sul versante imprenditoriale, si osserva che comunque l'attivazione di corsi di formazione per tali figure dovrebbe essere subordinata ad una verifica di un'effettiva esigenza.

L'alleanza tra impresa e formazione professionale, solitamente invocata per rafforzare l'efficacia soprattutto occupazionale degli interventi formativi, viene ritenuta un passaggio dirimente anche con riferimento alla dimensione sociale dell'azione formativa, in quanto suscettibile di produrre un significativo impatto contro i fenomeni di dispersione ed abbandono da parte dei giovani.

Infine, sollecitati a esprimersi sul futuro degli enti di formazione storici, come ad esempio quelli salesiani, coerentemente con quanto affermato in precedenza circa la centralità della scuola nella formazione di base dei più giovani, i testimoni intervistati ritengono che tali enti possano avere ancora un futuro, a patto che riposizionino il loro target di utenza su classi di età più elevate dei 14-16enni e che tendano ad una maggiore integrazione con il sistema dell'istruzione.

Le relazioni tra scuola e formazione professionale

Vige un sostanziale accordo tra i componenti il panel circa la natura dei rapporti al momento in essere tra scuola e formazione professionale: essi non sono ispirati all'integrazione, bensì alla competizione.

All'unanimità viene dunque auspicata, a livello istituzionale, non solo un'azione guida per favorire l'integrazione tra le diverse componenti del sistema, ma anche una forte azione di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali di competenza per un uso ottimale delle risorse e per il superamento di sovrapposizioni e duplicazioni di progetti ed interventi.

Le ragioni che hanno determinato una deficitaria integrazione tra i due sub-sistemi, impedendo altresì efficaci innovazioni nell'offerta, vengono individuate nella mancanza di un sistema regionale di formazione professionale "certo ed organizzato".

Un esempio concreto degli effetti deterrenti prodotti nell'ambito dell'innovazione dell'offerta formativa, dalla presenza di un sistema dell'istruzione-formazione professionale parziale è, secondo i testimoni, individuabile nella struttura degli stessi percorsi integrati triennali (avviati dalla Regione per il diritto-dovere alla formazione prima e per il nuovo obbligo di istruzione dopo e di seguito trattati nello specifico). L'80% del monte ore in capo alla scuola ha, infatti, determinato una scarsa differenziazione degli stessi percorsi giudicati ancora troppo simili ai

percorsi scolastici e conseguentemente poco attraenti per quell'utenza che dalla scuola era scappata.

Per questa ragione, nonostante i gap sistemici sopra evidenziati, si auspicano da parte della Regione interventi più coraggiosi sotto il profilo dell'integrazione, a cominciare da un riequilibrio del rapporto tra scuola e enti di formazione stabilito all'interno della ripartizione del monte ore sia per gli OFI che per i PAS (sempre basato sulla proporzione 80% scuola e 20% formazione professionale).

Le imprese

“L'impresa rappresenta un fattore di raccordo fondamentale”, nella progettazione e nello sviluppo della formazione al lavoro. Questo è ciò che pensa il panel pressoché all'unanimità. Ovvero un qualsiasi percorso di formazione al lavoro (anche di primo livello) se non supportato da un progetto condiviso anche dall'impresa, secondo gli intervistati, non porta a niente.

Purtroppo, le imprese come le parti sociali, secondo alcuni degli intervistati, hanno difficoltà a relazionarsi con il sistema scuola per le rigidità strutturali presenti al suo interno. Secondo qualcuno le origini di tale criticità sono però più ampie e composite. Non sono imputabili solo alla difficoltà ad interloquire con le istituzioni scolastiche, ma anche alla “poca efficacia nell'attività della rappresentanza datoriale e dei lavoratori, quando non addirittura alla loro quiescenza/interesse a mandare avanti sempre lo stesso schema, [...] la pressione, per niente neutra, della politica scoraggia i comportamenti virtuosi”.

Stando così le cose, è giocoforza che sussista uno scollamento tra domanda delle imprese ed offerta formativa e che quindi, nell'opinione degli intervistati né i PAS né l'istruzione professionale e tecnica siano in grado di dare risposta alla richiesta, da parte datoriale, di nuovi addetti con solide competenze di base in ingresso.

D'altro canto, il sistema della formazione professionale appare ancor meno considerato, vuoi per la scarsa visibilità vuoi per il già citato giudizio di scarsa qualità e ancor meno aderenza ai reali fabbisogni delle imprese.

Gli intervistati concordano quindi sul fatto che le grandi come le piccole imprese sono solite formarsi al loro interno quei profili professionali tipici della formazione professionale iniziale (tramite veri o propri corsi o per affiancamento).

Sulla base di tale constatazione ritengono che a livello regionale ci si debba dare come obiettivo politico quello di spingere i giovani a conseguire il diploma di scuola secondaria superiore. Ciò per due ordini di motivi:

- giovani con livelli di istruzione più elevata possono inserirsi in azienda più agevolmente, dal momento che è in azienda che “imparano il mestiere”;
- in molti settori, l'innovazione tecnologica rende non più attuabile la pratica dell'affiancamento delle nuove leve, in quanto diventa prioritaria la formazione e l'aggiornamento del personale già occupato. I nuovi assunti, se con una solida cultura di base, possono comprendere più agevolmente la maggiore complessità di macchinari e processi produttivi.

Tale assunto sembra però essere il corollario della presa d'atto dell'incapacità del sistema educativo regionale, complessivamente considerato, di fornire un'offerta formativa funzionale ai fabbisogni delle imprese, piuttosto che il riflesso di una reale richiesta di diplomati da parte del mondo imprenditoriale.

Apparentemente in contraddizione con quanto sopra descritto trova, infatti, un consenso relativamente ampio all'interno del panel anche l'asserzione secondo la quale le imprese hanno ancora bisogno di personale non diplomato e che dopo la terza media è opportuno offrire corsi di formazione professionalizzanti per i giovani orientati al lavoro e non al proseguimento degli studi. Tale posizione si comprende meglio allorquando emerge che, sostanzialmente, il mondo imprenditoriale e le Parti sociali richiedono una cultura di base più solida di quanto oggi viene garantita all'uscita della scuola secondaria di primo grado e quindi, gioco-forza, tendono ad indirizzarsi verso un livello di scolarità superiore.

I percorsi integrati

Nel corso delle interviste avute con i testimoni privilegiati la nuova offerta integrata rappresentata dai PAS (Percorsi alternativi sperimentali)³ è stata oggetto di riflessione ricorrente, dando così vita ad una specifica area di analisi, in cui, con differenziati livelli di consenso, sono state raccolte osservazioni su un certo numero di aspetti e problematiche differenziate.

Scendendo nel dettaglio del dibattito sui PAS, ampiamente condivisa è stata la scelta di incentrare l'offerta di tali percorsi soprattutto sulla scuola, in quanto il sistema regionale di formazione professionale iniziale strutturalmente non è reputato capace di garantire adeguati standard di qualità. Parimenti viene riconosciuta ai PAS la natura di dispositivi integrati alternativi ai percorsi tradizionalmente offerti, in quanto riuniscono in partenariato Scuola Formazione Professionale ed impresa, risultando come tali più innovativi ed attraenti per i giovani drop-out cui intendono rivolgersi.

Gli stessi percorsi, secondo i più, sono suscettibili dunque di sortire un effetto trainante nei confronti dei corsisti che, una volta conseguita la qualifica biennale di I livello possono decidere di continuare negli studi. Costituiscono, inoltre una tipologia di intervento dal punto di vista sociale avente una funzione compensativa rispetto alla totale assenza di un'offerta professionale di primo livello pubblica e gratuita, sollevando così le famiglie dall'onere dell'autofinanziamento.

³ A partire dall'a.s. 2007/2008, la regione ha attivato i percorsi alternativi sperimentali (PAS); si tratta di percorsi di durata biennale, in una prospettiva quinquennale di sistema regionale di qualifiche certificate e sono rivolti ai giovani individuati dall'Anagrafe regionale, in possesso del titolo di licenza media, che, al momento dell'iscrizione, hanno meno di 18 anni e si trovano fuori dal sistema scolastico/formativo. La conclusione positiva del biennio consente ai giovani coinvolti il soddisfacimento dell'obbligo, il conseguimento di una qualifica regionale e la possibilità di proseguire, con la formula del 2+1, nel terzo anno di un percorso integrato di istruzione e formazione (OFI), o di rientrare in un percorso ordinamentale.

Nonostante una generale condivisione relativamente all'articolazione e alla finalità dei PAS, tuttavia persistono una serie di riserve più o meno marcate rispetto al modello e al conseguimento delle finalità educative e sociali che si intendono conseguire attraverso di esso, ovvero: che la co-progettazione dei percorsi tra scuola formazione professionale e impresa abbia luogo su basi paritetiche; che tenuto conto dell'elevato numero di utenti dispersi, il 20% del monte ore riservato alla formazione professionale sia in grado di produrre una massa critica di finanziamento consistente in favore degli Enti di formazione professionale; che i PAS, nonostante tutto, risentono ancora dell'impostazione dei precedenti percorsi triennali talvolta troppo legati all'offerta ordinamentale della scuola e come tali inadeguati alle specificità di un'utenza a rischio e con una debole valenza antidispersiva.

Affinché ci sia una reale innovazione di metodi e contenuti il panel ritiene fondamentale che: da un lato, le scuole dismettano eventuali atteggiamenti strumentali nel momento in cui decidono di aderire ai percorsi integrati (OFI o PAS), vedendo in essi solo un'opportunità per recuperare parte di un'utenza altrimenti perduta in via definitiva; dall'altro, venga valorizzato e migliorato il ruolo della formazione professionale all'interno degli stessi percorsi, in quanto suscettibile di svolgere un'importante funzione di raccordo tra scuole e mercato del lavoro, accrescendo il potenziale di inclusione di giovani a rischio di abbandono di tali dispositivi.

I PAS infine, in quanto interventi rivolti ai *drop-out* in cui la dimensione dell'inclusione sociale ha un peso preponderante, rischiano di produrre effetti distorti nel campo delle pari opportunità, in danno di quei ragazzi, non necessariamente a rischio, non interessati all'istruzione scolastica, bensì a percorsi professionalizzanti e più direttamente collegati al mercato del lavoro e per i quali non sussiste un'offerta formativa adeguata.

3. PUGLIA

3.1. Gli indicatori di sistema

La partecipazione dei giovani ad attività educative

Il 17,7% dei giovani pugliesi di età compresa tra 15 e 18 anni non è inserito all'interno di percorsi di istruzione scolastica, secondo i dati del Ministero della Pubblica istruzione relativi all'anno scolastico 2004/05. La regione Puglia registra, pertanto, un tasso di partecipazione dei giovani al sistema di istruzione inferiore a quello nazionale di 1,3 punti percentuali (Puglia 82,3% Italia 83,6%), mentre rispetto alle regioni meridionali lo scostamento è solo dello 0,6% (Sud 82,9% tab. 23).

Tab. 23 - Tasso di partecipazione al sistema scolastico - A.s. 2004-2005

	Puglia	Sud	Italia
6 anni	102,7	103,5	102,6
7 anni	101,9	102,4	102,0
8 anni	101,0	101,6	101,6
9 anni	101,5	101,5	101,4
10 anni	101,6	101,4	101,7
11 anni	101,9	101,3	101,7
12 anni	101,6	100,9	101,3
13 anni	101,8	101,1	101,7
14 anni	98,9	99,1	98,3
15 anni	92,6	92,8	93,1
16 anni	86,0	87,5	87,7
17 anni	80,4	82,2	81,9
18 anni	70,4	69,3	71,7
15-18 anni	82,3	82,9	83,6

Fonte: MPI - La dispersione scolastica

La popolazione studentesca - Anno scolastico 2005/06 del secondo ciclo di istruzione (tab. 24) si distribuisce per il 58,9% in percorsi di istruzione tecnica (36,4%) e professionale (22,5%) in misura superiore al corrispondente valore nazionale (55,7%). Il rimanente 41,1% degli studenti frequenta percorsi di istruzione generalisti quali licei ed ex istituti magistrali (istituti d'arte compresi). In linea con quanto rilevabile nel Paese sono i licei scientifici quelli con più iscritti (19,1%), seguiti con oltre 7 punti percentuali di distanza dai classici (11,8%).

Tab. 24 - Alunni per provincia e tipologia di scuola - Scuola secondaria di II grado - A.s. 2005-2006 (v.a. e val.%)

	Liceo scientifico	Liceo classico	Liceo linguistico	Istituto/scuola magistrale	Istituto tecnico	Istituto professionale	Liceo artistico/Istituto d'arte	Totale scuola secondaria II grado
Foggia	6.340	5.873	0	4.113	14.948	6.765	899	38.938
Bari	19.416	8.160	260	4.238	31.685	20.890	2.108	86.757
Taranto	4.372	6.440	151	1.003	12.843	7.969	1.336	34.114
Brindisi	4.066	1.559	61	1.940	8.293	5.474	169	21.562
Lecce	8.972	4.628	59	4.399	14.611	9.762	2.281	44.712
<i>Puglia</i>	<i>43.166</i>	<i>26.660</i>	<i>531</i>	<i>15.693</i>	<i>82.380</i>	<i>50.860</i>	<i>6.793</i>	<i>226.083</i>
Italia	577.915	279.278	17.023	212.925	945.805	553.958	104.809	2.691.713
					<i>v.a.</i>			
Foggia	16,3	15,1	0,0	10,6	38,4	17,4	2,3	100,0
Bari	22,4	9,4	0,3	4,9	36,5	24,1	2,4	100,0
Taranto	12,8	18,9	0,4	2,9	37,6	23,4	3,9	100,0
Brindisi	18,9	7,2	0,3	9,0	38,5	25,4	0,8	100,0
Lecce	20,1	10,4	0,1	9,8	32,7	21,8	5,1	100,0
<i>Puglia</i>	<i>19,1</i>	<i>11,8</i>	<i>0,2</i>	<i>6,9</i>	<i>36,4</i>	<i>22,5</i>	<i>3,0</i>	<i>100,0</i>
Italia	21,5	10,4	0,6	7,9	35,1	20,6	3,9	100,0
					<i>val. %</i>			

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MPI-DG Studi e Programmazione

Volgendo lo sguardo alle peculiarità provinciali si può osservare che:

- nella provincia di Foggia, all'interno degli indirizzi di istruzione generalista, i licei classici (15,1%) e gli ex istituti magistrali (10,6%) hanno quote di scritti superiori ai valori regionali (11,8% e 6,9%), mentre il liceo scientifico si pone al di sotto (16,3% contro Puglia 19,1%);
- la distribuzione nel capoluogo regionale ha un andamento simile a quello regionale con la sola eccezione delle percentuali di iscritti ai licei scientifici e agli ex istituti magistrali, rispettivamente superiore ed inferiore di 3,3 e 2 punti percentuali ai corrispondenti valori regionali (19,1% e 6,9%);
- nella provincia di Taranto risulta essere significativamente superiore, rispetto a quanto rilevabile a livello regionale e negli altri contesti provinciali, la quota di iscritti al liceo classico (18,9% contro Puglia 11,8%) a detrimento del numero di iscritti al liceo scientifico e agli ex istituti magistrali che, in termini percentuali, sono i più bassi di tutta la regione (12,8% e 2,9%);
- il territorio brindisino sul fronte dell'istruzione liceale è speculare a quello tarantino avendo la più bassa percentuale di iscritti al liceo classico (7,2%) e più alte percentuali di iscritti al liceo scientifico (18,9%). Rispetto agli altri ordini di istruzione si osservano le più alte concentrazioni di iscritti agli istituti tecnici e professionali (38,5% e 25,4%);
- Lecce, infine, ha un andamento abbastanza in linea con quello caratterizzante la distribuzione regionale degli studenti secondari, ad eccezione degli ex istituti magistrali e degli istituti tecnici rispettivamente superiori ed inferiori di 2,8 e di 3,7 punti percentuali.

I dati sugli abbandoni degli studenti della scuola secondaria di II grado indicano una maggiore intensità del fenomeno a livello regionale rispetto a quanto riscontrabile a livello nazionale (tab. 25). La Puglia in totale ospita una quota di *drop-out* pari al 2,0% (Italia 1,6%) che supera la soglia del 3% al primo anno di scuola secondaria (3,3%).

Tab. 25 - Studenti che hanno abbandonato gli studi per anno di corso, per 100 iscritti – A.s. 2006-2007

	Totale	Anno di corso				
		I	II	III	IV	V
Puglia	2,0	3,3	1,8	1,9	1,9	0,7
Bari	1,7	3,0	1,6	1,5	1,2	0,5
Brindisi	2,2	3,5	1,3	2,4	1,9	1,4
Foggia	1,7	2,6	1,4	1,8	1,9	0,5
Lecce	2,1	3,1	1,8	2,3	2,3	0,5
Taranto	2,9	4,7	2,8	2,3	2,8	1,1
Italia	1,6	2,4	1,4	1,7	1,7	0,7

Fonte: MIUR, 2008

Mentre le province di Bari e Foggia si mantengono su livelli in linea con quello nazionale (1,7%), le restanti lo superano, attestandosi oltre il 2% (Taranto 2,9%, Brindisi 2,2% e Lecce 2,1%).

Per quanto riguarda le percentuali di abbandono al I anno di corso, con la sola eccezione di Foggia (2,6%), le altre province riportano valori superiori al 3% e nel caso specifico di Taranto al 4% (Bari 3%, Brindisi 3,5%, Lecce 3,1%, Taranto 4,7%).

Passando dall'istruzione scolastica alla formazione professionale iniziale (tab. 26), si può osservare che quasi il 50% degli allievi di questo segmento di offerta è rappresentato da apprendisti inseriti nei percorsi formativi connessi alla natura del loro contratto di lavoro (49,9%). Questo dato caratterizza significativamente a livello regionale questo segmento formativo, che ospita una percentuale di allievi-apprendisti di gran lunga superiore alle regioni meridionali (15,7%) e al Paese (31%) complessivamente considerati. Diversamente, risultano essere inferiori sia la quota di allievi dell'offerta corsuale per l'obbligo d'istruzione/diritto-dovere (43,3% contro Sud 51,4% e Italia 40,3%) ed, in particolare, dell'offerta corsuale di II livello (IFTS inclusi), che coinvolge solo il 6,8% dell'utenza di riferimento (Sud 32,9% e Italia 28,6%).

Il tasso regionale di partecipazione alle attività formative (1,3%), calcolato sul totale dei giovani di età compresa tra 14 e 24 anni, è inferiore di oltre 3 punti percentuali a quello nazionale (4,7%), ma sostanzialmente in linea con quello delle regioni del Mezzogiorno (1,4%).

Tab. 26 - Allievi iscritti ad alcuni corsi di formazione professionale regionale per tipologia - A.f. 2005-2006 (v.a. e val. %)

	I livello o di base nell'obbligo formativo (I-II-III annualità) (1)	II livello e IFTS (2)	Apprendisti (3)	Totale	% sul totale corsi di formazione professionale regionale (val.%)	Tasso di partecipazione alle attività formative (4) (val.%)
	<i>v.a.</i>					
<i>Puglia</i>	3.218	504	3.708	7.430	49,4	1,3
Sud e Isole	21.157	13.527	6.453	41.137	40,2	1,4
Italia	125.501	88.956	96.575	311.032	44,6	4,7
	<i>val. %</i>					
<i>Puglia</i>	43,3	6,8	49,9	100,0	-	-
Sud e Isole	51,4	32,9	15,7	100,0	-	-
Italia	40,3	28,6	31,0	100,0	-	-

(1) Formazione rivolta ai giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo

(2) Formazione rivolta ai ragazzi diplomati, laureati e con qualifiche professionali; comprende il raccordo formazione-istruzione

(3) Il dato si riferisce ai soli apprendisti che hanno effettuato attività formative

(4) Allievi dei corsi di I, II livello e apprendisti sui giovani di età tra i 14-24 anni

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISFOL e Istat

La sottopopolazione universitaria della regione Puglia - anno accademico 2005/06 è costituita in termini assoluti da 151.769 studenti residenti ed iscritti per oltre il 52% a quattro facoltà universitarie, tra le quali Giurisprudenza da sola accoglie il 16% degli iscritti (Italia 12,9%), seguita da Economia (13,6%), Ingegneria (12,2%) e Scienze della Formazione (10,2%) (tab. 27).

Tab. 27 - Iscritti all'università residenti in Puglia per facoltà frequentata - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

Facoltà	Residenti in Puglia		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Giurisprudenza	24.285	16,0	234.896	12,9
Economia	20.766	13,6	235.792	13,0
Ingegneria	18.552	12,2	227.001	12,4
Scienze della formazione	15.418	10,2	115.297	6,3
Lettere e filosofia	14.521	9,6	234.738	12,9
Medicina e chirurgia	12.860	8,5	152.296	8,4
Scienze matematiche, fisiche e naturali	11.852	7,8	134.242	7,4
Lingue e letterature straniere	6.338	4,2	59.114	3,2
Scienze politiche	4.933	3,3	100.810	5,5
Farmacia	4.521	3,0	52.101	2,9
Architettura	3.685	2,4	70.375	3,9
Psicologia	2.806	1,8	48.108	2,6
Conservazione dei beni culturali	2.529	1,7	6.011	0,3
Agraria	2.400	1,6	29.258	1,6
Medicina veterinaria	1.418	0,9	14.523	0,8
Scienze della comunicazione e dello spettacolo	1.149	0,8	19.148	1,0
Scienze umanistiche e sociali	853	0,6	11.447	0,6
Interfacoltà	812	0,5	28.698	1,6
Scienze biotecnologiche	771	0,5	9.316	0,5
Scienze motorie	591	0,4	13.016	0,7
Sociologia	472	0,3	17.111	0,9
Design e arte	121	0,1	5.609	0,3
Scienze statistiche	80	0,1	3.944	0,2
Musicologia	20	0,0	478	0,0
Chimica industriale	13	0,0	411	0,0
Scuola speciale archivisti e bibliotecari	3	0,0	24	0,0
Scienze gastronomiche	0	0,0	122	0,0
Totale	151.769	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

Il 69,3% di suddetta sottopopolazione frequenta facoltà di atenei regionali, mentre oltre il 50% della restante parte è iscritta presso le università dell'Emilia-Romagna (6,4%), del Lazio (5,9%) e dell'Abruzzo (4,5%), che si caratterizzano come i principali poli di attrazione dei flussi di studenti in uscita dai confini regionali (tab. 28).

Tab. 28 - Iscritti all'università per regione della sede del corso universitario - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Residenti in Puglia		Italia	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Piemonte	1.996	1,3	91.277	5,0
Valle d'Aosta	2	0,0	906	0,0
Lombardia	4.864	3,2	232.909	12,8
Trentino-Alto Adige	81	0,1	18.504	1,0
Veneto	1.039	0,7	105.257	5,8
Friuli-Venezia Giulia	302	0,2	35.309	1,9
Liguria	87	0,1	35.407	1,9
Emilia Romagna	9.694	6,4	159.940	8,8
Toscana	4.049	2,7	127.268	7,0
Umbria	1.813	1,2	36.868	2,0
Marche	3.312	2,2	53.480	2,9
Lazio	8.942	5,9	252.902	13,9
Abruzzo	6.857	4,5	64.386	3,5
Molise	1.021	0,7	10.453	0,6
Campania	1.353	0,9	209.410	11,5
Puglia	105.231	69,3	113.211	6,2
Basilicata	917	0,6	8.538	0,5
Calabria	115	0,1	54.915	3,0
Sicilia	74	0,0	162.878	8,9
Sardegna	20	0,0	50.068	2,7
Totale	151.769	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Mur, Indagine sull'istruzione universitaria

Con riferimento ai livelli di scolarizzazione della popolazione con 15 anni ed oltre di età, si osserva che l'8,3% ed il 25,6% della popolazione pugliese è in possesso di un diploma di laurea o di scuola secondaria superiore. La regione Puglia, pertanto, si differenzia per avere un minore capitale umano con livelli di scolarizzazione medio-alti rispetto al Paese (laureati 10,2% diplomati 27,2%) e al Mezzogiorno d'Italia ed una quota più ampia di residenti con alcun titolo di studio (63,3% contro Sud 62,5 e Italia 57,4%) (tab. 29).

Tab. 29 - Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
	v.a.					
<i>Puglia</i>	1.015.737	1.156.378	94.967	879.988	285.563	3.432.633
Sud e Isole	5.013.312	5.906.557	414.209	4.627.054	1.518.918	17.480.049
Italia	13.069.097	15.935.909	2.644.457	13.740.911	5.162.381	50.552.755
	val.%					
<i>Puglia</i>	29,6	33,7	2,8	25,6	8,3	100,0
Sud e Isole	28,7	33,8	2,4	26,5	8,7	100,0
Italia	25,9	31,5	5,2	27,2	10,2	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Mercato del lavoro e domanda delle imprese

Il 31,8% di giovani pugliesi di età compresa tra i 14 ed i 24 anni è in cerca di occupazione (tab. 30), determinando un tasso di disoccupazione giovanile superiore di oltre 10 punti percentuali a quello nazionale (20,3%). Disaggregando i dati per genere, si constata, altresì, che la collocazione sul mercato del lavoro è un problema più ricorrente tra le femmine (34,6%) che tra i maschi (30,2%). Brindisi (39,4% e Lecce (38,9%) sono i territori provinciali dove il fenomeno è più presente, mentre nel barese e nel foggiano si riscontra una situazione relativamente meno critica, con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 26,6% e al 27,9%, quindi, al di sotto della soglia del 30%, comune alle altre province pugliesi.

Tab. 30 - Indicatori del mercato del lavoro giovanile per sesso - Anno 2007 - Persone tra i 15 e i 24 anni

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di occupazione			
Foggia	24,9	8,5	17,3
Bari	26,3	17,8	22,1
Taranto	25,5	13,5	19,8
Brindisi	20,7	16,4	18,5
Lecce	23,3	14,5	19,0
<i>Puglia</i>	24,8	14,9	20,0
Italia	29,6	19,5	24,7
Tasso di disoccupazione			
Foggia	20,2	45,5	27,9
Bari	26,0	27,5	26,6
Taranto	37,2	29,3	34,8
Brindisi	42,0	35,8	39,4
Lecce	33,9	45,7	38,9
<i>Puglia</i>	30,2	34,6	31,8
Italia	18,2	23,3	20,3

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Secondo i dati *Excelsior 2007*, la previsione di nuove assunzioni da parte delle imprese pugliesi, è per oltre il 50% rivolta ad addetti senza alcun titolo di studio, più di quanto non avvenga in ambito nazionale dove la richiesta di questa tipologia di addetti, per quanto prevalente, è pari al 38,6% (tab. 31).

La rimanente parte riguarda per il 28,2% diplomati (Italia 34,9%), in particolare negli indirizzi amministrativo commerciale (8,7%) e turistico-alberghiero (3,3%) e per il 4,8% (Italia 9%) laureati.

I livelli di qualificazione intermedi come le qualifiche professionali regionali o quelle dell'istruzione professionale concentrano quote di domanda rispettivamente pari al 6,1% ed al 10,6% e in linea con quanto riscontrabile a livello nazionale (qualifica professionale regionale 6,8%, qualifica istruzione professionale 10,8%).

Tab. 31 - Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto - Anno 2007 (v.a. e val.%)

	Puglia		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Nessun titolo (scuola dell'obbligo)	21.830	50,4	323.770	38,6
Qualifica professionale regionale	2.630	6,1	56.760	6,8
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	4.590	10,6	90.540	10,8
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	3.760	8,7	99.500	11,9
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	1.410	3,3	26.570	3,2
Diplomi a indirizzo meccanico	670	1,5	22.770	2,7
Diplomi a indirizzo elettrotecnico	480	1,1	10.600	1,3
Diplomi a indirizzo edile	360	0,8	7.350	0,9
Diplomi a indirizzo informatico	300	0,7	7.150	0,9
Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	240	0,6	4.120	0,5
Diplomi a indirizzo chimico	140	0,3	4.110	0,5
Diplomi a indirizzo linguistico	130	0,3	3.910	0,5
Diplomi a indirizzo tessile, abbigliamento e moda	110	0,3	2.010	0,2
Diplomi a indirizzo legno, mobile e arredamento	100	0,2	1.240	0,1
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	90	0,2	2.110	0,3
Diplomi a indirizzo elettronico	90	0,2	4.300	0,5
Diplomi a indirizzo termoidraulico	70	0,2	1.580	0,2
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	70	0,2	4.180	0,5
Diplomi a indirizzo grafico-pubblicitario	20	0,0	1.740	0,2
Diplomi a indirizzo aeronautico e nautico	20	0,0	1.140	0,1
Diplomi a indirizzo biologico e biotecnologia	10	0,0	540	0,1
Diplomi a indirizzo artistico	10	0,0	640	0,1
Diplomi a indirizzo orafo	-	-	290	0,0
Diplomi a indirizzo cartario-cartotecnico	-	-	320	0,0
Diplomi a indirizzo lavorazione vetro e ceramica	-	-	200	0,0
Diplomi a indirizzo stampa ed editoria	-	-	60	0,0
Diplomi a indirizzo non specificato	4.120	9,5	86.650	10,3
<i>Totale diplomi</i>		<i>28,2</i>		<i>34,9</i>
Lauree a indirizzo economico-statistico	770	1,8	24.810	3,0
Lauree a indirizzo sanitario e paramedico	330	0,8	6.880	0,8
Lauree a indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione	220	0,5	9.000	1,1
Lauree a indirizzo di ingegneria industriale	160	0,4	6.450	0,8
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	110	0,3	3.040	0,4
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	60	0,1	4.960	0,6
Lauree a indirizzo psicologico	60	0,1	630	0,1
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	60	0,1	1.950	0,2
Lauree a altri indirizzi di ingegneria	40	0,1	2.370	0,3
Lauree a indirizzo di ingegneria civile e ambientale	40	0,1	1.510	0,2
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	40	0,1	2.170	0,3
Lauree a indirizzo giuridico	30	0,1	1.310	0,2
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	20	0,0	1.120	0,1
Lauree a indirizzo politico-sociale	20	0,0	1.760	0,2
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	10	0,0	1.770	0,2
Lauree a indirizzo agrario, agroalimentare e zootecnico	10	0,0	220	0,0
Lauree a indirizzo medico e odontoiatrico	10	0,0	460	0,1
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	-	-	1.000	0,1
Lauree a indirizzo scienze motorie	-	-	200	0,0
Lauree a indirizzo difesa e sicurezza	-	-	-	-
Lauree a indirizzo non specificato	80	0,2	3.710	0,4
<i>Totale lauree</i>		<i>4,8</i>		<i>9,0</i>
Totale	43.300	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

Assumendo come fattore ordinatore il *livello formativo equivalente*⁴ (tab. 32), si osserva un incremento qualitativo della domanda espressa dalle imprese pugliesi. Cresce, infatti, il fabbisogno per addetti aventi una formazione equivalente almeno ad una qualifica professionale regionale (35,1% contro Italia 23,7%) o ad un titolo post diploma (17%) o, infine, ad una preparazione di livello universitario (5,7%).

La classificazione delle nuove assunzioni, secondo le professioni Istat, coerentemente con i livelli formativi più richiesti, si focalizza su profili di tipo intermedio che, come negli altri, si sostanzia nel 47,7% dei casi in addetti da impiegare nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi (20,1%) o aventi il profilo di operai specializzati (27,6%).

Tab. 32 - Previsioni di assunzione delle aziende per livello formativo equivalente e regione e professione ISTAT - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Puglia		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
<i>Livello formativo equivalente richiesto</i>				
Scuola dell'obbligo	8.500	19,6	162.340	19,3
Formazione professionale regionale	15.180	35,1	198.720	23,7
Istruzione professionale (3-4 anni)	3.240	7,5	79.070	9,4
Secondario-Diploma	6.570	15,2	143.840	17,1
Post-diploma	7.340	17,0	168.330	20,1
Universitario	2.470	5,7	87.150	10,4
<i>Professione Istat</i>				
Dirigenti	60	0,1	1.750	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	760	1,8	34.790	4,1
Professioni tecniche	3.990	9,2	115.770	13,8
Impiegati	3.590	8,3	93.700	11,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	8.710	20,1	198.890	23,7
Operai specializzati	11.930	27,6	164.370	19,6
Condut. di impianti, operai semiqua. add. a macchin. fissi e mobili	6.530	15,1	114.660	13,7
Professioni non qualificate	7.740	17,9	115.530	13,8
Totale	43.300	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

⁴ Cfr nota 1.

3.2. I risultati dell'indagine di campo

Il contesto

L'elevamento dell'obbligo di istruzione, inteso come passaggio necessario per dare ai giovani le necessarie competenze per proseguire lungo qualsiasi percorso successivo (di istruzione, formazione, lavoro), secondo la maggior parte dei testimoni intervistati, non è stato ancora elaborato come principio fondante del nuovo assetto della formazione/istruzione di base. In particolare, tale principio deve ancora essere fatto proprio dalla scuola che deve farsi carico dei fenomeni di abbandono.

Se questo è lo scenario di fondo, le opinioni in merito all'attuale situazione ed alle prospettive di sviluppo di un'offerta adeguata per la fascia d'età compresa tra i 14 ed i 18 anni appaiono in Puglia maggiormente ondivaghe e divergenti, rispetto a quanto rilevato nella altre regioni coinvolte nell'indagine.

In primo luogo, da un lato, si registra una concentrazione di giudizi negativi rispetto all'attuale tendenza del tessuto sociale pugliese a considerare il conseguimento di un diploma ed anche di una laurea come un valore in sé, a prescindere dalle reali dinamiche del mercato del lavoro locale; a questo proposito si auspica un potenziamento delle azioni di orientamento, anche tramite una efficace campagna di comunicazione alle famiglie, al fine di riequilibrare la domanda sociale di istruzione e formazione, dall'altro si riconosce che una preparazione più versatile, con più solide competenze di base, rappresenta una garanzia per le nuove generazioni, il cui futuro lavorativo si caratterizza per l'elevata flessibilità. Da questo punto di vista, l'elevamento dell'obbligo di istruzione non è considerato, dai più, un fatto negativo, anzi si ritiene possa essere funzionale ad un migliore espletamento dell'attività lavorativa, proprio per la possibilità di agire sul rafforzamento delle competenze di base.

Non mancano però critiche alle modalità di concreta attuazione del principio dell'obbligo di istruzione, soprattutto in relazione alla capacità della nuova offerta di fornire ai giovani che dopo l'espletamento dell'obbligo vorranno orientarsi al lavoro, una formazione realmente utile al loro inserimento lavorativo.

Giudizi orientati ad un cauto apprezzamento sono stati rilevati nei confronti del protocollo siglato ad Aprile 2007 tra Regione e Ufficio Scolastico Regionale. In particolare, gran parte del panel di testimoni ritiene che tale protocollo possa, in parte, contribuire a mettere ordine tra le competenze e le specificità dei due sistemi (istruzione scolastica e formazione professionale), valorizzandone i rispettivi punti di forza. Posizioni contrastanti si rilevano invece in merito all'efficacia del Protocollo in relazione alla implementazione di un'offerta sperimentale di istruzione e formazione che potenzi la capacità di prevenire i fenomeni di dispersione scolastica, da parte della Scuola, favorendo il recupero dei giovani a rischio e/o il loro successivo rientro nel circuito scolastico tradizionale.

È comunque presente la consapevolezza che ancora sussistono altri aspetti di criticità, ancora affrontati solo sul versante normativo e regolamentativo. Ad esem-

pio, la maggioranza dei testimoni argomenta che il ricompattamento dell'offerta di base sulla Scuola pubblica sia stata l'operazione più semplice ed adeguata al contesto pugliese, a fronte della assenza nella Regione di un sistema strutturato di formazione professionale. Il punto di forza del sistema scolastico è consistito, infatti, soprattutto nel fatto di essere dotato di mezzi, anche finanziari, organizzazione e tempi certi.

Una significativa convergenza di opinioni emerge, invece, sulle modalità e sulla qualità del rapporto con il tessuto imprenditoriale, che risulta non avere parte attiva nella delineazione delle politiche e strategie educative regionali. La tradizionale assenza di comunicazione tra impresa e sistema d'offerta regionale si è riproposta, secondo la maggioranza dei testimoni, anche in occasione della elaborazione del modello formativo introdotto con il protocollo del 2007. Si ritiene, inoltre, che la complessiva offerta formativa regionale sia poco rispondente, sia sotto il profilo della qualità sia in merito ai contenuti, ai fabbisogni delle Piccole e medie imprese, che invece costituiscono l'ossatura del sistema produttivo regionale. Alcuni si spingono a dichiarare che, a livello regionale sussisterebbe, da parte delle PMI, una domanda di profili professionali tipici della formazione professionale di base (ad es. tornitore, elettricista, grafico, ecc.), che però, non raggiungendo una massa critica, non riesce ad incidere sulle politiche d'offerta.⁵ Si tratta però di un deficit di comunicazione non riconducibile alle più recenti politiche, ma attribuito alla storica autoreferenzialità del sistema d'offerta, che non ha mai effettuato una efficace analisi dei fabbisogni reali al fine di orientare la propria programmazione.

La scuola

È opinione diffusa che il diploma di scuola secondaria superiore costituisca oggi per le imprese un requisito imprescindibile per l'assunzione, sebbene sia un titolo che non garantisce alcunché sotto il profilo delle competenze effettivamente possedute e necessarie all'inserimento in azienda. D'altro canto, il mondo del lavoro non può più accettare giovani che non abbiano un'ampia preparazione di base, che non conoscano le lingue, le tecnologie dell'informazione, ecc. Da questo punto di vista, il sistema scolastico rimane un punto di riferimento imprescindibile, in quanto anche "scuola di vita" ed il diploma di scuola secondaria superiore diventa la soglia minima di ingresso su cui innestare una formazione specifica.

Nel merito dell'offerta scolastica invece si ribadisce l'accentuazione autoreferenziale della programmazione, basata soprattutto su obiettivi di utilizzo delle risorse e delle competenze disponibili "in house", nonostante che proprio l'attivazione di percorsi sperimentali per l'obbligo formativo prima e di istruzione poi avrebbe potuto costituire un ottimo terreno di incontro con le aziende. In particolare, si sottolinea che negli ultimi anni si è verificato uno squilibrio nell'offerta di

⁵ In effetti, una recente indagine del Centro per l'impiego di Lecce evidenzia un fabbisogno di figure operaie specializzate attualmente non soddisfatta.

corsi di istruzione e formazione professionale di base a favore del settore terziario, Ciò ha reso parziale l'offerta di profili professionali in uscita dai percorsi triennali, penalizzando le esigenze dei comparti manifatturiero ed artigiano.

La formazione professionale

Anche per il sistema di formazione professionale, emerge un'accusa diffusa di autoconsistenza: la gran parte dei testimoni ritiene infatti che, soprattutto nel passato, gli organismi che erogavano formazione professionale di base, abbiano rappresentato una sorta di universo autoreferenziale avulso dal sistema produttivo. In alcuni casi si arriva a sostenere che la formazione professionale è diventata essa stessa un'attività imprenditoriale autoconsistente.

Estremamente differenziate sono invece le posizioni espresse in merito al ruolo ed al contributo che il sistema di FP potrebbe comunque svolgere in funzione delle esigenze di sviluppo sociale ed economico della Regione.

È possibile individuare, da un lato, la posizione di chi ritiene che la formazione professionale di base, per giovani fino a 18 anni d'età, pur svolgendo un ruolo sociale, non rappresenta più un ambito rilevante per le imprese, che sono più interessate ai segmenti formativi di livello più avanzato. Ne consegue che l'asfissia che rischiano gli enti storici, anche quelli più consolidati, strutturati e dislocati strategicamente sul territorio, non dipende tanto dall'avvio dei nuovi percorsi integrati, quanto dall'evoluzione della stessa realtà socioeconomica che esprime una diversa domanda formativa. Gli Enti che hanno più operato nella formazione di base dovranno dunque necessariamente ampliare la loro offerta formativa.

Vi è chi, non necessariamente in contrasto con alcuni punti della posizione precedente, ritiene invece che la formazione di base debba essere potenziata, sempre nell'alveo del processo di integrazione in atto. In particolare si afferma che, l'attuale offerta di percorsi integrati è insufficiente in termini di numero di corsi attivati e di profili professionali in uscita.

Infatti, molti profili professionali non sono affatto contemplati, a causa di vincoli intrinseci alla stessa struttura dell'offerta: le scuole non formano più determinati profili, mentre gli Enti, che potrebbero, non possono presentare proposte progettuali autonome.

Un altro possibile bacino di riferimento per il futuro assetto del sistema è individuato nella formazione ad hoc per le imprese, anche attraverso l'utilizzo di fondi diversi da quelli regionali. Finora gli enti accreditati non si sono adeguatamente interessati a questo mercato, che vede invece le aziende grandi e piccole sempre più impegnate nella formazione dei propri addetti, lasciando spazi ad altri soggetti, anche esterni al territorio pugliese.

Unanimemente riconosciuto è, invece, il ruolo che la formazione professionale, in integrazione con la scuola, svolge sul versante del recupero dei soggetti più deboli. Sotto quest'ottica si intravedono spazi di ampliamento e diversificazione dell'offerta formativa, nella prospettiva dello sviluppo di processi di apprendi-

mento permanente della popolazione, che riducano le ancora consistenti sacche di analfabetismo funzionale.

Le relazioni tra scuola e formazione professionale

Da quanto finora esposto, non stupisce che l'orientamento prevalente del panel di testimoni è quello inerente la necessità di superare la contrapposizione tra i due sottosistemi educativi, con una Formazione Professionale che assuma un carattere, non alternativo, bensì complementare alla Scuola. Nel complesso, il meccanismo avviato con la sigla del già citato protocollo è considerato abbastanza positivo, ma il successo dell'iniziativa appare fortemente correlato alla creazione di una reale integrazione tra soggetti ed istituzioni dei due universi educativi. Da questo punto di vista, le opinioni riguardo allo stato dell'arte sono molto differenziate, oscillando tra chi ritiene che, sia pure non in maniera uniforme, la Scuola stia sostanzialmente superando le iniziali riserve verso la Formazione professionale, e chi invece non crede probabile, almeno nel breve termine, lo sviluppo ulteriore di relazioni efficaci.

A prescindere dal grado di ottimismo manifestato, la gran parte degli intervistati sottolinea che, allo stato attuale, a fronte di percorsi integrati che presuppongono coprogettazione da parte di scuola e formazione professionale, ciascuna delle due parti sembra sia rimasta entro i propri ambiti di competenza a discapito dell'innovazione metodologica.

I percorsi integrati

Proprio sui percorsi integrati si concentrano i principali punti di divergenza tra le opinioni espresse dagli intervistati. Se infatti molti ritengono che il nuovo obbligo di istruzione sia stato un'occasione, sia pure non del tutto colta, per fare il punto sull'esperienza dei percorsi triennali, con l'obiettivo di garantire un maggiore coordinamento delle fonti di finanziamento e maggiore organicità all'offerta corsuale, altri tendono ad evidenziare che però ci si è poco focalizzati sul duplice obiettivo che dovrebbe essere proprio di tali percorsi, ovvero non solo la prosecuzione nei percorsi formativi o il rientro nella scuola, ma anche l'acquisizione di una qualifica immediatamente spendibile nel mondo del lavoro.

Non tutti concordano poi con il giudizio di efficacia dei percorsi triennali quale contrasto alla dispersione scolastica, mentre si registra una spaccatura netta tra chi ritiene che il peso della formazione professionale nel monte ore complessivo di tali percorsi sia inadeguato e chi invece lo ritiene sufficiente.

Gli altri aspetti su cui non è possibile individuare alcuna "Area di condensazione" dei giudizi, sulla base della quale poter contribuire a delineare un sistema condiviso riguardano:

- l'eventuale caratterizzazione dei percorsi triennali come punti di aggregazione e concentrazione di utenza a rischio, che rende di fatto impossibile lo svolgimento delle attività didattiche;

- la possibilità che il processo di integrazione favorisca l’affermazione di una pari dignità tra i due sistemi;
- l’adeguatezza o meno del modello di insegnamento proposto nell’ambito dei percorsi triennali;
- l’ineluttabilità dell’integrazione, quale imperativo che va al di là delle esigenze locali e congiunturali ma deriva dalle dinamiche europee e dal processo di sviluppo complessivo del paese.

Le imprese

Come già accennato nella descrizione del contesto pugliese, lo scenario che fa da sfondo e spiega la realtà pugliese così come emerge dalle interviste effettuate, è quello di un tessuto imprenditoriale sostanzialmente estraneo alle dinamiche formative pubbliche e, semmai, orientato a considerare soprattutto il “prodotto” del sistema scolastico.

Approfondendo il tema, sia direttamente con singole imprese o loro organismi di rappresentanza, sia rilevando le opinioni in merito degli altri testimoni, è stato possibile individuare le principali direttrici lungo cui si muove la richiesta di risorse umane e di formazione, nonché alcuni aspetti peculiari dell’atteggiamento con cui il sistema d’impresa pugliese si pone nei riguardi della proposta formativa del territorio.

Per quanto riguarda il primo punto, viene innanzitutto ribadito dai più la tendenza all’innalzamento della soglia minima di scolarizzazione verso cui le imprese si indirizzano per il reperimento di nuovo personale. Tale processo deriva dalle modifiche e dalle innovazioni che hanno interessato i modelli organizzativi e produttivi: “Oggi più che mai le imprese si attendono che anche l’operaio” faccia qualità all’interno del processo produttivo”.

In particolare si afferma che anche il lavoro operaio sempre più comporta la progressiva acquisizione di una serie di competenze, che presuppongono l’esistenza di una predisposizione culturale di base su cui innestarsi; anche le mansioni più elementari richiedono comunque capacità elaborative, che di solito non si acquisiscono né a scuola né in formazione professionale.

Ciò è valido anche per le piccole imprese che sopperiscono ai fabbisogni di competenze tecniche specifiche attraverso meccanismi interni di trasmissione dei saperi, quali l’affiancamento.

Anche in Puglia, come nelle altre Regioni oggetto di indagine, affiora sul versante imprenditoriale la sostanziale indifferenza verso le architetture istituzionali. Non è importante chi forma chi ma il risultato. La predilezione nei riguardi del diplomato, anche per posizioni tradizionalmente di pertinenza di profili professionali più bassi, si configura come un’opzione obbligata, stante le esigenze di competenze non solo tecnico professionali ma anche e soprattutto trasversali e funzionali ad un continuo apprendimento.

In relazione al secondo punto, occorre innanzitutto sottolineare che la proposta formativa complessiva insistente sul territorio regionale viene reputata, dalla maggior parte degli interlocutori, obsoleta e non congruente.

Almeno per il sistema della medio grande impresa, per ogni iniziativa che preveda l'integrazione tra istituzione educativa e impresa, l'interlocutore di riferimento è la Scuola, in quanto la formazione professionale non sempre si è rivelata un interlocutore valido. Per molti testimoni, in teoria il dialogo tra imprese e formazione professionale potrebbe essere più agevole di quello con la scuola, ma non vi è la capacità, anche istituzionale, di progettare percorsi formativi congruenti.

Non si registra, comunque, una totale chiusura verso l'offerta di formazione professionale. Semmai si rimarca che dovrebbe essere più funzionale alle esigenze imprenditoriali, maggiormente legata alle specializzazioni di filiera, con un'offerta articolata su vari livelli.

Anche la dimensione tecnico-pratica della formazione professionalizzante potrebbe essere recuperata, attraverso un suo potenziamento sia nella scuola sia nella FP, con un maggior dialogo con il tessuto imprenditoriale e la valorizzazione dell'apprendistato, dei percorsi in alternanza, della "bottega scuola".

4. SARDEGNA

4.1. Gli indicatori di sistema

La partecipazione dei giovani ad attività educative

L'82% dei giovani sardi di età compresa tra 15 e 18 anni è inserito in un percorso di istruzione scolastica, secondo quanto rilevato dal Ministero della Pubblica istruzione per l'anno scolastico 2004/05. Una quota di poco superiore a quella delle regioni insulari (Sardegna+Sicilia 81,2%), ma inferiore di oltre 1 punto e mezzo percentuale rispetto al valore nazionale (81,2%). Osservando il fenomeno al negativo si può, dunque, affermare che i non frequentanti in Sardegna sono il 18% dei giovani in età corrispondente, una quota superiore a quella nazionale (16,4%) e a quella delle regioni meridionali continentali (17,1%), ma, comunque, inferiore a quella insulare complessivamente considerata (18,8%% tab. 33).

Tab. 33 - Tasso di partecipazione al sistema scolastico - A.s. 2004-2005

	Sardegna	Isole	Italia
<i>6 anni</i>	101,6	104,6	102,6
<i>7 anni</i>	102,0	103,2	102,0
<i>8 anni</i>	100,9	102,9	101,6
<i>9 anni</i>	100,5	101,6	101,4
<i>10 anni</i>	101,1	101,9	101,7
<i>11 anni</i>	101,6	102,2	101,7
<i>12 anni</i>	100,8	101,6	101,3
<i>13 anni</i>	101,2	101,5	101,7
<i>14 anni</i>	97,3	98,2	98,3
<i>15 anni</i>	91,7	93,1	93,1
<i>16 anni</i>	85,9	85,8	87,7
<i>17 anni</i>	80,0	79,4	81,9
<i>18 anni</i>	71,0	66,6	71,7
<i>15-18 anni</i>	82,0	81,2	83,6

Fonte: MPI - La dispersione scolastica

La distribuzione degli studenti del secondo ciclo di istruzione nell'anno scolastico 2005/06 (tab. 34) evidenzia una significativa loro concentrazione nei percorsi dell'istruzione tecnica, pari al 38,8% del totale e superiore di oltre 3 punti percentuali rispetto alla corrispondente quota nazionale. A questo scostamento positivo ne corrisponde uno quasi equivalente, ma di segno negativo, per l'istruzione professionale che con il 17,5% degli studenti regionali si pone al di sotto del valore

nazionale (20,6%). Rispetto agli altri ordini di studio non si rilevano sostanziali differenze rispetto alla distribuzione nazionale degli iscritti.

Tab. 34 - Alunni per provincia e tipologia di scuola - Scuola secondaria di II grado - a.s. 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Liceo scientifico	Liceo classico	Liceo linguistico	Istituto/scuola magistrale	Istituto tecnico	Istituto professionale	Liceo artistico/Istituto d'arte	Totale scuola secondaria II grado
	<i>v.a.</i>							
Sassari	4.453	3.772	31	1.268	8.802	4.632	947	23.905
Nuoro	3.889	1.444	112	973	5.429	1.983	347	14.177
Oristano	1.242	678	0	934	3.471	1.088	376	7.789
Cagliari	8.926	3.406	78	3.451	15.497	7.320	1.070	39.748
<i>Sardegna</i>	<i>18.510</i>	<i>9.300</i>	<i>221</i>	<i>6.626</i>	<i>33.199</i>	<i>15.023</i>	<i>2.740</i>	<i>85.619</i>
Italia	577.915	279.278	17.023	212.925	945.805	553.958	104.809	2.691.713
	<i>val.%</i>							
Sassari	18,6	15,8	0,1	5,3	36,8	19,4	4,0	100,0
Nuoro	27,4	10,2	0,8	6,9	38,3	14,0	2,4	100,0
Oristano	15,9	8,7	0,0	12,0	44,6	14,0	4,8	100,0
Cagliari	22,5	8,6	0,2	8,7	39,0	18,4	2,7	100,0
<i>Sardegna</i>	<i>21,6</i>	<i>10,9</i>	<i>0,3</i>	<i>7,7</i>	<i>38,8</i>	<i>17,5</i>	<i>3,2</i>	<i>100,0</i>
Italia	21,5	10,4	0,6	7,9	35,1	20,6	3,9	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Mpi-DG Studi e Programmazione

L'analisi dei dati a livello provinciale evidenzia le seguenti peculiarità territoriali:

- la provincia di Cagliari sede del capoluogo di regione, si caratterizza per una distribuzione degli iscritti sostanzialmente in linea con i valori regionali ad eccezione del liceo classico, che con l'8,6% di iscritti si pone al di sotto di oltre due punti percentuali del valore regionale di riferimento;
- nella provincia di Sassari, diversamente dalle precedenti, la percentuale di iscritti all'istruzione liceale classica ha un valore sensibilmente superiore (15,8%) con ripercussioni sull'indirizzo scientifico (18,6%), mentre sul fronte dei percorsi professionalizzanti l'istruzione tecnica (36,8%) e l'istruzione professionale (19,4%) hanno un peso rispettivamente minore e maggiore di quanto non accada a livello regionale (38,8% e 17,5%);
- anche nel nuorese la suddivisione degli studenti secondari è in linea di massima conforme a quella regionale con le sole eccezioni dei licei scientifici (27,4%) e degli istituti professionali (14%), che attraggono percentuali di iscritti che si discostano significativamente da quelle regionali in quanto rispettivamente maggiore e minore;

- la peculiarità, infine, della popolazione studentesca della provincia di Oristano risiede, invece, nella sua preponderante concentrazione all'interno dei percorsi dell'istruzione tecnica, che da sola assorbe il 44,6% dell'intera utenza di riferimento.

I dati sugli abbandoni degli studenti della scuola secondaria di II grado indicano per tutti gli anni di corso una presenza del fenomeno nettamente superiore nel contesto sardo in confronto al territorio nazionale considerato nel complesso (tab. 35).

Ad eccezione del V anno di corso (1,8% di abbandoni) per tutti gli altri anni la quota percentuale di abbandoni è superiore al 4% raggiungendo un valore pari a 6,3% al primo anno di corso, ovvero triplo al corrispondente valore nazionale (2,4%).

Tab. 35 - Studenti che hanno abbandonato gli studi per anno di corso, per 100 iscritti - A.s. 2006-2007

	Totale	Anno di corso				
		I	II	III	IV	V
<i>Sardegna</i>	4,3	6,3	4,0	4,4	4,1	1,8
<i>Cagliari</i>	4,1	6,0	4,0	3,9	3,8	1,6
<i>Nuoro</i>	5,7	8,3	5,2	5,8	5,7	2,2
<i>Oristano</i>	3,4	7,0	2,9	1,7	2,6	1,0
<i>Sassari</i>	4,2	5,4	3,6	5,2	4,1	2,0
Italia	1,6	2,4	1,4	1,7	1,7	0,7

Fonte: MIUR, 2008

Le iscrizioni ai percorsi di formazione professionale iniziale (tab. 36), evidenziano come questo segmento di offerta si rivolga prioritariamente ai giovani che intendono espletare l'obbligo d'istruzione/diritto-dovere nei percorsi triennali, che includono l'81,9% dell'utenza, cioè una porzione di utenza più che doppia di quella nazionale (40,3%), seguiti dagli apprendisti che partecipano alle attività formative connesse al loro contratto di lavoro (15,6%); pressoché marginale è la percentuale di allievi dei corsi di formazione professionale di II livello (IFTS inclusi) pari al 2,6% del totale. Quest'ultimo dato si discosta in misura abnorme dai valori di riferimento ripartizionali e nazionali, aventi un ordine di grandezza intorno al 30% (Sud e Isole 32,9%, Italia 28,6%).

Nonostante le peculiarità proprie della distribuzione regionale degli allievi dei percorsi di formazione iniziale sopra evidenziate, il tasso di partecipazione alle attività formative (calcolato sul totale dei giovani di età compresa tra 14 e 24 anni) pari a 2,7% seppure inferiore a quello nazionale (4,7%) è, comunque, superiore a quello delle regioni meridionali (1,4%) nel complesso.

Tab. 36 - Allievi iscritti ad alcuni corsi di formazione professionale regionale per tipologia - a.f. 2005/06 (v.a. e val. %)

	I livello o di base nell'obbligo formativo (I-II-III annualità) (1)	II livello e IFTS (2)	Apprendisti (3)	Totale	% sul totale corsi di formazione professionale regionale (val.%)	Tasso di partecipazione alle attività formative(4) (val.%)
	<i>v.a.</i>					
Sardegna	4.512	141	859	5.512	43,6	2,7
Sud e Isole	21.157	13.527	6.453	41.137	40,2	1,4
Italia	125.501	88.956	96.575	311.032	44,6	4,7
	<i>val.%</i>					
Sardegna	81,9	2,6	15,6	100,0	-	-
Sud e Isole	51,4	32,9	15,7	100,0	-	-
Italia	40,3	28,6	31,0	100,0	-	-

- (1) Formazione rivolta ai giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo
(2) Formazione rivolta ai ragazzi diplomati, laureati e con qualifiche professionali; comprende il raccordo formazione-istruzione
(3) Il dato si riferisce ai soli apprendisti che hanno effettuato attività formative
(4) Allievi dei corsi di I, II livello e apprendisti sui giovani di età tra i 14-24 anni

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISFOL e ISTAT

L'orientamento delle scelte dei 60.406 studenti universitari residenti in Sardegna, come per le altre regioni considerate, è in linea con le scelte nazionali. Le quattro facoltà universitarie che comprendono il 49,3% dei giovani sardi sono le stesse che hanno un maggiore potenziale di attrazione anche a livello nazionale, seppure in misura diversa. Al primo posto della graduatoria, per l'anno accademico 2005/06, si colloca Ingegneria (Sardegna 13% Italia 12,4%), seguita da Lettere e Filosofia (Sardegna e Italia 12,9%), Giurisprudenza (Sardegna 12,5% Italia 12,9%) ed Economia (Sardegna 10,9% Italia 13% tab. 37).

Il sistema universitario regionale ha un tasso di autocontenimento superiore all'80%. L'82,2% degli universitari sardi frequenta, infatti, facoltà di atenei regionali (tab. 38), mentre il rimanente 27,8% di studenti fuori sede si orienta principalmente verso tre regioni del Centro-Nord, che sono, nell'ordine: Emilia-Romagna (4,6%), Toscana (3,7%) e Lazio (3,1%). Del totale della popolazione universitaria presente in Italia le facoltà sarde ospitano solo il 2,7% del totale.

Infine, i dati sui livelli di scolarizzazione della popolazione con 15 anni ed oltre di età (tab. 39) pongono la Sardegna in linea con le regioni meridionali complessivamente considerate per quanto riguarda i laureati (Sardegna 8,4% Sud e Isole 8,7%), ed i diplomati, sebbene in quest'ultimo caso la relativa quota sia più bassa di quasi due punti percentuali (Sardegna 25,1% Sud e Isole 26,5%). Da ciò consegue che la stessa regione si discosta negativamente anche dagli omologhi valori nazionali (diplomati 27,2% laureati 10,2%). Significativamente più elevata è, infine, la componente di popolazione in possesso della sola licenza media pari al 37,2% del totale (Sud e Isole 33,8% Italia 31,5%).

Tab. 37 - Istituti all'università residenti in Sardegna per facoltà frequentata - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

Facoltà	Residenti in Sardegna		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Ingegneria	7.857	13,0	227.001	12,4
Lettere e filosofia	7.772	12,9	234.738	12,9
Giurisprudenza	7.576	12,5	234.896	12,9
Economia	6.583	10,9	235.792	13,0
Scienze politiche	5.707	9,4	100.810	5,5
Scienze matematiche, fisiche e naturali	5.389	8,9	134.242	7,4
Scienze della formazione	5.082	8,4	115.297	6,3
Medicina e chirurgia	4.006	6,6	152.296	8,4
Lingue e letterature straniere	3.439	5,7	59.114	3,2
Farmacia	2.187	3,6	52.101	2,9
Agraria	1.353	2,2	29.258	1,6
Architettura	1.060	1,8	70.375	3,9
Medicina veterinaria	620	1,0	14.523	0,8
Interfacoltà	580	1,0	28.698	1,6
Psicologia	504	0,8	48.108	2,6
Scienze della comunicazione e dello spettacolo	236	0,4	19.148	1,0
Sociologia	143	0,2	17.111	0,9
Scienze umanistiche e sociali	88	0,1	11.447	0,6
Scienze motorie	83	0,1	13.016	0,7
Conservazione dei beni culturali	54	0,1	6.011	0,3
Design e arte	36	0,1	5.609	0,3
Scienze biotecnologiche	20	0,0	9.316	0,5
Scienze statistiche	16	0,0	3.944	0,2
Musicologia	9	0,0	478	0,0
Chimica industriale	5	0,0	411	0,0
Scienze gastronomiche	1	0,0	122	0,0
Scuola speciale archivisti e bibliotecari	-	-	24	0,0
Totale	60.406	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

Tab. 38 - Iscritti all'università per regione della sede del corso universitario - Anno accademico 2005-2006 (v.a. e val. %)

	Residenti in Sardegna		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Piemonte	996	1,6	91.277	5,0
Valle d'Aosta	1	0,0	906	0,0
Lombardia	1.261	2,1	232.909	12,8
Trentino-Alto Adige	43	0,1	18.504	1,0
Veneto	348	0,6	105.257	5,8
Friuli-Venezia Giulia	120	0,2	35.309	1,9
Liguria	211	0,3	35.407	1,9
Emilia Romagna	2.768	4,6	159.940	8,8
Toscana	2.259	3,7	127.268	7,0
Umbria	263	0,4	36.868	2,0
Marche	244	0,4	53.480	2,9
Lazio	1.896	3,1	252.902	13,9
Abruzzo	157	0,3	64.386	3,5
Molise	10	0,0	10.453	0,6
Campania	81	0,1	209.410	11,5
Puglia	22	0,0	113.211	6,2
Basilicata	1	0,0	8.538	0,5
Calabria	3	0,0	54.915	3,0
Sicilia	45	0,1	162.878	8,9
<i>Sardegna</i>	<i>49.677</i>	<i>82,2</i>	<i>50.068</i>	<i>2,7</i>
Totale	60.406	100,0	1.823.886	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati MUR, Indagine sull'istruzione universitaria

Tab. 39 - Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
	v.a.					
<i>Sardegna</i>	<i>387.052</i>	<i>536.464</i>	<i>35.456</i>	<i>362.658</i>	<i>121.636</i>	<i>1.443.265</i>
Sud e Isole	5.013.312	5.906.557	414.209	4.627.054	1.518.918	17.480.049
Italia	13.069.097	15.935.909	2.644.457	13.740.911	5.162.381	50.552.755
	val.%					
<i>Sardegna</i>	<i>26,8</i>	<i>37,2</i>	<i>2,5</i>	<i>25,1</i>	<i>8,4</i>	<i>100,0</i>
Sud e Isole	28,7	33,8	2,4	26,5	8,7	100,0
Italia	25,9	31,5	5,2	27,2	10,2	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Mercato del lavoro e domanda delle imprese

Il tasso di disoccupazione giovanile in Sardegna - calcolato sui giovani di età compresa tra i 14 ed i 24 anni in cerca di occupazione è pari al 32,5% del totale, superiore dunque di oltre 10 punti percentuali a quello nazionale (20,3%). Come nel resto del Paese, e soprattutto nelle regioni meridionali, la disoccupazione giovanile

è un problema maggiore per le femmine (43,3%) piuttosto che per i maschi (25,6%). A livello di singole province è Cagliari a registrare il più alto tasso di disoccupazione giovanile con una percentuale di giovani disoccupati pari al 37,5% (e che riguarda quasi il 47,3% delle giovani donne), mentre Sassari (29,6%) ed Oristano (24,5%) sono le uniche province sarde a porsi al di sotto della soglia del 30%, seppure anch'esse interessate da una disoccupazione femminile (pari a 47,2% e 29,8%) nettamente superiore a quella maschile (17,4% e 19,9% tab. 40).

Tab. 40 - Indicatori del mercato del lavoro giovanile per sesso - Anno 2007 - Persone tra i 15 e i 24 anni

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di occupazione			
Sassari	32,0	15,0	23,7
Nuoro	26,6	14,4	20,6
Cagliari	31,3	23,3	27,3
Oristano	23,1	11,1	17,3
<i>Sardegna</i>	<i>26,9</i>	<i>14,0</i>	<i>20,6</i>
Italia	29,6	19,5	24,7
Tasso di disoccupazione			
Sassari	17,4	47,2	29,6
Nuoro	28,0	36,0	31,0
Cagliari	19,9	29,8	24,5
Oristano	31,8	47,3	37,5
<i>Sardegna</i>	<i>25,6</i>	<i>43,3</i>	<i>32,5</i>
Italia	18,2	23,3	20,3

Fonte: elaborazione CENSIS su dati ISTAT

La previsione di nuove assunzioni da parte delle imprese sarde, secondo i dati *Excelsior 2007*, risulta essere abbastanza in linea con gli orientamenti nazionali (tab. 41), in quanto prevalentemente composta da addetti privi di titolo di studio (Sardegna 44,2% Italia 38,6%) seguiti da: diplomati (Sardegna 33% Italia 35%) in particolare negli indirizzi amministrativo commerciale (8,2%) e turistico-alberghiero (3,9%), soggetti muniti di qualifica professionale regionale (Sardegna 7,4% Italia 6,8%) o dell'istruzione professionale (Sardegna 10,9% Italia 10,8%).

Unico, rimarchevole scostamento tra domanda regionale e domanda nazionale di nuovi addetti lo si rileva rispetto ai laureati, richiesti dalle imprese sarde in misura pressoché dimezzata: 4,3% contro una richiesta nazionale pari al 9%.

Se si esamina la domanda di nuovi addetti in funzione del *livello formativo equivalente*⁶ (tab. 42), anche per le imprese isolate la quota di quelli privi di alcun

⁶ Cfr nota 1.

Tab. 41 - Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto - Anno 2007 (v.a. e val.%)

	Sardegna		Italia	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Nessun titolo (scuola dell'obbligo)	9.270	44,2	323.770	38,6
Qualifica professionale regionale	1.550	7,4	56.760	6,8
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	2.290	10,9	90.540	10,8
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	1.720	8,2	99.500	11,9
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	810	3,9	26.570	3,2
Diplomi a indirizzo elettrotecnico	320	1,5	10.600	1,3
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	270	1,3	4.180	0,5
Diplomi a indirizzo meccanico	260	1,2	22.770	2,7
Diplomi a indirizzo chimico	200	1,0	4.110	0,5
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	150	0,7	2.110	0,3
Diplomi a indirizzo informatico	140	0,7	7.150	0,9
Diplomi a indirizzo termoidraulico	110	0,5	1.580	0,2
Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	110	0,5	4.120	0,5
Diplomi a indirizzo edile	80	0,4	7.350	0,9
Diplomi a indirizzo elettronico	60	0,3	4.300	0,5
Diplomi a indirizzo linguistico	40	0,2	3.910	0,5
Diplomi a indirizzo legno, mobile e arredamento	30	0,1	1.240	0,1
Diplomi a indirizzo tessile, abbigliamento e moda	30	0,1	2.010	0,2
Diplomi a indirizzo cartario-cartotecnico	10	0,0	320	0,0
Diplomi a indirizzo grafico-pubblicitario	10	0,0	1.740	0,2
Diplomi a indirizzo artistico	10	0,0	640	0,1
Diplomi a indirizzo orafo	-	-	290	0,0
Diplomi a indirizzo aeronautico e nautico	-	-	1.140	0,1
Diplomi a indirizzo lavorazione vetro e ceramica	-	-	200	0,0
Diplomi a indirizzo stampa ed editoria	-	-	60	0,0
Diplomi a indirizzo biologico e biotecnologia	-	-	540	0,1
Diplomi a indirizzo non specificato	2.620	12,5	86.650	10,3
<i>Totale diplomi</i>		<i>33,3</i>		<i>34,9</i>
Lauree a indirizzo economico-statistico	310	1,5	24.810	3,0
Lauree a indirizzo sanitario e paramedico	210	1,0	6.880	0,8
Lauree a indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione	90	0,4	9.000	1,1
Lauree a indirizzo di ingegneria industriale	50	0,2	6.450	0,8
Lauree a indirizzo giuridico	40	0,2	1.310	0,2
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	30	0,1	4.960	0,6
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	30	0,1	1.770	0,2
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	20	0,1	3.040	0,4
Lauree a indirizzo psicologico	20	0,1	630	0,1
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	20	0,1	1.000	0,1
Lauree a indirizzo politico-sociale	20	0,1	1.760	0,2
Lauree a altri indirizzi di ingegneria	10	0,0	2.370	0,3
Lauree a indirizzo di ingegneria civile e ambientale	10	0,0	1.510	0,2
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	10	0,0	2.170	0,3
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	10	0,0	1.120	0,1
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	10	0,0	1.950	0,2
Lauree a indirizzo medico e odontoiatrico	10	0,0	460	0,1
Lauree a indirizzo scienze motorie	-	-	200	0,0
Lauree a indirizzo agrario, agroalimentare e zootecnico	-	-	220	0,0
Lauree a indirizzo difesa e sicurezza	-	-	-	-
Lauree a indirizzo non specificato	10	0,0	3.710	0,4
<i>Totale lauree</i>		<i>4,3</i>		<i>9,0</i>
Totale	20.970	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

titolo scende al 21,7%, mentre quella di addetti con un livello formativo equivalente ad una qualifica della formazione professionale regionale sale al 27,3% (Italia 23,7%) insieme al post diploma 20%. Sale inoltre, seppure in misura incrementale, anche quella rivolta a soggetti aventi una preparazione di livello universitario 5,2%.

Infine, sono soprattutto le professioni specializzate nelle attività commerciali e nei servizi (31,6%) – in misura maggiore che in Italia (23,7%), insieme agli operai specializzati (21,3%), i profili professionali verso cui si indirizza il 52,9% delle nuove assunzioni, in linea con le tendenze nazionali e coerentemente con quanto emerso dall'analisi della domanda per livelli formativi equivalenti.

Tab. 42 - Previsioni di assunzione delle aziende per livello formativo equivalente e regione e professione ISTAT - Anno 2007 (v.a. e val. %)

	Sardegna		Italia	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %
<i>Livello formativo equivalente richiesto</i>				
Scuola dell'obbligo	4.550	21,7	162.340	19,3
Formazione professionale regionale	5.720	27,3	198.720	23,7
Istruzione professionale (3-4 anni)	2.080	9,9	79.070	9,4
Secondario-Diploma	3.340	15,9	143.840	17,1
Post-diploma	4.190	20,0	168.330	20,1
Universitario	1.100	5,2	87.150	10,4
<i>Professione ISTAT</i>				
Dirigenti	10	0,0	1.750	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	280	1,3	34.790	4,1
Professioni tecniche	1.950	9,3	115.770	13,8
Impiegati	1.290	6,2	93.700	11,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	6.630	31,6	198.890	23,7
Operai specializzati	4.460	21,3	164.370	19,6
Condut. di impianti, operai semiquale. add. a macchin. fissi e mobili	2.910	13,9	114.660	13,7
Professioni non qualificate	3.450	16,5	115.530	13,8
Totale	20.970	100,0	839.460	100,0

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2007

4.2. I risultati dell'indagine di campo

Il contesto

Le scelte compiute dall'Amministrazione regionale, che hanno determinato una drastica riorganizzazione del sistema di offerta di formazione professionale, con pesanti conseguenze sul segmento della formazione iniziale di I livello, risultano essere condivise dalla gran parte dei testimoni intervistati, in quanto necessarie a bloccare i fenomeni degenerativi originatisi a seguito del combinato disposto di accreditamento "a maglie larghe" degli enti di formazione, da un lato, e, dall'altro, di un consistente finanziamento pubblico dell'offerta di formazione professionale per l'obbligo formativo, prima, ed il diritto-dovere all'istruzione formazione professionale, dopo. Secondo alcuni, tale assetto ha provocato degli squilibri, gonfiando la formazione professionale a svantaggio delle aule scolastiche senza realmente ottenere risultati in termini di recupero della dispersione o di incremento occupazionale.

Nonostante una sostanziale diffusa adesione di principio all'azione riformatrice intrapresa dalla Regione Autonoma della Sardegna, tuttavia alcune riserve e/o critiche sia di metodo sia di merito sono comunque sollevate dai componenti il panel.

In primo luogo, si attribuisce all'attuale Giunta l'errore di non aver adottato misure condivise, senza curarsi, cioè, di attivare un percorso di riforma orientato a costruire un modello regionale, alternativo all'attuale sistema di formazione, costruito su logiche di sistema e non di appartenenza. Al contrario, l'aver perseguito logiche decisionali unilaterali ha determinato un arroccamento dei diversi attori in difesa delle rispettive posizioni.

Inoltre, secondo la gran parte del panel di testimoni intervistati, l'attuale proposta regionale di riforma del sistema dell'istruzione formazione è troppo scuolacentrica. A seguito degli interventi di razionalizzazione e riorganizzazione del sistema regionale della formazione professionale, serve quanto prima una legge quadro che preveda spazi di reale integrazione tra scuola e formazione professionale e che garantisca anche la possibilità di conseguire una qualifica regionale triennale per i giovani di età inferiore ai 18 anni. Coerentemente con tale giudizio, la scelta della Regione Sardegna di affidare al solo sistema scolastico la formazione di base dei ragazzi di 14-16 anni non viene valutata, tranne qualche eccezione, come un necessario corollario delle politiche nazionali e europee che, in un'ottica di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, mirano all'innalzamento dei livelli di competenze nelle nuove generazioni.

Infatti, all'interno del panel si rileva un consistente nucleo di consenso, attorno alla posizione che valuta l'eliminazione di una rete d'offerta di formazione professionale iniziale lesiva del principio delle pari opportunità, in quanto:

- così facendo, si costringono alla permanenza nella scuola quei ragazzi che a scuola non vogliono stare, poiché preferiscono una formazione più orientata al lavoro, con il rischio, particolarmente elevato nel biennio superiore, di un abbandono scolastico definitivo da parte loro;

- secondariamente, la presenza di un'offerta di formazione professionale complementare alla scuola avrebbe potuto essere utilizzata per garantire una maggiore copertura territoriale dei punti di erogazione, in un contesto, quale quello sardo, caratterizzato da elevata dispersione e da diffuso pendolarismo scolastico, reso ancora più gravoso dalla razionalizzazione della rete scolastica avvenuta in questi ultimi anni.

Infine, nel completare la loro analisi di contesto, i testimoni sentiti evidenziano come il rallentamento del processo di delega delle competenze in materia di formazione e servizi per l'impiego alle Province (determinato anche dal riassetto delle autonomie locali, con l'istituzione di nuove province) abbia finora impedito una valida programmazione della stessa offerta formativa. Al riguardo, si suggerisce, all'unanimità, di spingere maggiormente verso l'attuazione di Piani territoriali formativi. Quest'ultimi sono visti come dispositivi in grado di colmare il divario che attualmente separa domanda ed offerta di formazione, agganciando i contenuti della formazione ai fabbisogni locali.

Al fine di rendere più efficace la programmazione a livello locale e di rendere la stessa offerta più aderente alle diverse esigenze e peculiarità dei giovani in età di obbligo scolastico e formativo, non si esclude la creazione di poli formativi anche per il segmento di I livello, al pari di quanto si sta facendo nell'ambito degli IFTS.

La scuola

L'analisi delle opinioni espresse dai componenti il panel restituisce in merito alla scuola una visione nel complesso critica, in cui si evidenziano limiti e rigidità intrinseci che ne condizionano efficacia didattica e capacità di elaborare profili professionali ad elevata occupabilità. È, pertanto, all'interno di questo quadro valoriale che devono essere collocati i giudizi formulati sull'offerta di istruzione e sui conseguenti aggiustamenti, necessari ad avvicinarla ad esigenze e aspettative di imprese e mercato del lavoro.

In primo luogo, la scuola potrà svolgere efficacemente il ruolo centrale che le è stato affidato nell'ambito della formazione iniziale dei giovani di età compresa tra 14 e 16 anni, solo rinnovando la propria didattica e rafforzando i propri servizi di orientamento.

Allo stato attuale, infatti, il 20% di attività affidate alla formazione professionale all'interno del monte ore scolastico non è ritenuto un elemento sufficiente ad accrescere l'attrattività dei percorsi scolastici per quei giovani che sono a rischio di abbandono; né la scuola, per le risorse finanziarie e materiali di cui dispone, è in grado di ampliare la dimensione professionalizzante dell'istruzione, dando più spazio ad esperienze pratiche e laboratoriali.

Da qui, l'esigenza od opportunità, a seconda del punto di vista, di procedere con approccio sistemico considerando, appunto, la scuola un'organizzazione aperta

e non autoreferenziale, disposta a elaborare ed ottimizzare le possibili contaminazioni provenienti dall'esterno.

È, quindi, opinione diffusa che debba essere “la scuola ad andare in azienda” e non il contrario, intendendo con tale espressione il bisogno di avviare percorsi di co-progettazione tra soggetti di offerta e aziende.

La relazionalità tra le parti non deve sussistere solo a valle dei processi formativi (cioè al momento del collocamento in azienda degli studenti per lo stage), senza condivisione di un pregresso progetto formativo, ma deve essere longitudinale ai stessi percorsi scolastici (tecnici e professionali), che, nell'opinione del panel, non riescono a fornire neanche una buona formazione teorica, a partire dalla quale le stesse aziende potrebbero avviare percorsi di formazione sul lavoro.

L'offerta scolastica, infine, non viene valutata come limitata solo in termini di efficacia, ma anche in termini di completezza dei profili resi disponibili per il mercato del lavoro regionale, che ancora necessita di figure professionali standard da impiegare nel settore manifatturiero, ma indisponibili o perché non contemplate dall'istruzione scolastica o perché oramai non più formate dalla formazione professionale di I livello.

Da tale constatazione, ne consegue che il rafforzamento della scuola passa necessariamente anche attraverso una riqualificazione della formazione professionale iniziale, che deve continuare ad operare come componente di un sistema integrato regionale di istruzione-formazione.

La formazione professionale

La personalizzazione dell'apprendimento e la cura per gli aspetti relazionali rappresentano le principali peculiarità che contraddistinguono la formazione professionale di base dall'istruzione scolastica. Infatti, trovano ampi spazi di consenso entrambe le posizioni che enfatizzano tali caratteristiche, secondo le quali:

- “una formazione professionale di base, seria e qualificata, ha una sua specificità per quei ragazzi che a scuola non vogliono stare: approccio laboratoriale, attenzione alla persona e alle capacità relazionali, aspetti che la scuola non può garantire”;
- “all'interno dei percorsi di formazione professionale iniziale esistevano spazi per la personalizzazione degli apprendimenti e la valorizzazione della dimensione relazionale che non hanno una corrispondenza nei percorsi di istruzione più rigidamente strutturati”.

L'attenzione ai fabbisogni particolari dei singoli non equivale però a classificare l'offerta di formazione professionale post scuola media, integrata o meno, come un'alternativa valida solo per i potenziali *drop-out*. La proposta di considerare la formazione professionale di I livello come un'offerta formativa di “seconda chance” per chi non riesce a conseguire il diploma, raccoglie un elevato grado di dissenso.

La buona formazione del resto può essere differenziata da quella che non è di qualità, secondo i più, introducendo al suo interno procedure e strumenti di verifica dei processi e dei prodotti, compresi gli apprendimenti, analoghi e confrontabili con il modello di valutazione che si sta delineando per il sistema scolastico.

Ciò che viene ritenuto importante per la gran parte dei componenti il panel è che la formazione professionale in quanto erogatrice del “saper fare” non replichi la scuola, ma mantenga i suoi tratti distintivi. Pertanto, è opportuno che i corsi siano modulati tenendo conto di “chi” è in formazione e di quelli che devono essere gli “obiettivi” del saper fare, come valore aggiunto per le aziende. La formazione deve essere necessariamente finalizzata agli obiettivi dell’impresa. “Se l’impresa non vede un innalzamento dei propri risultati grazie alla formazione, non ha interesse per essa”.

Rispetto al contesto regionale, i profili tipici della formazione professionale di I livello hanno ancora un loro mercato, soprattutto nel caso in cui a livello ministeriale si decida di abolire le qualifiche triennali dell’istruzione professionale.

La maggioranza degli intervistati ritiene inoltre che l’offerta di profili professionali di base, tipici della formazione professionale, potrebbe avere uno sbocco nelle aree interne del territorio, dove figure quali, ad esempio, il manutentore, l’idraulico o l’elettricista scarseggiano.

Ad un tempo però vi è comunque la consapevolezza circa la necessità di assecondare le specificità del territorio, per garantire nel tempo l’aderenza tra offerta e domanda e di colmare quindi una deficienza del sistema di offerta, che negli anni ha privilegiato rapporto con la committenza ed esigenze organizzativo strutturali interne, trascurando la lettura e l’analisi del territorio.

La formazione professionale di base, se riuscisse a compiere questo passaggio di fase, potrebbe favorire una maggiore curvatura dell’offerta formativa sui fabbisogni locali e/o delle aziende in quanto strutturalmente più flessibile della scuola, questa ultima impossibilitata a fornire una gamma molto differenziata di profili professionali.

Al contempo, vi è la consapevolezza che la “stabilizzazione” di un’offerta di base, anche integrata tra scuola e FP, su alcuni profili “classici”, attivati costantemente ogni anno, se da un lato contribuirebbe ad aumentare la “visibilità” di tali percorsi ed a conferire loro carattere di “sistema”, al pari dell’offerta scolastica, dall’altro, potrebbe comportare il rischio di una eccessiva e precoce “ saturazione” dei posti di lavoro e delle occasioni di lavoro autonomo. Già nel passato, infatti, si è verificato che la programmazione regionale, in combinato disposto con le vocazioni degli Enti formativi, abbiano per così dire “seguito le mode”, dilatando a dismisura l’erogazioni di determinati tipi di percorsi, al di là delle effettive capacità di assorbimento da parte del mondo del lavoro.

Se gli enti di formazione professionale in Sardegna dispongono o meno di professionalità adeguate ed aggiornate per la formazione delle figure professionali necessarie all’economia regionale, rappresenta un punto di contrapposizione tra

i rispondenti, con ogni probabilità dovuto alla presenza all'interno del panel di giudizi dubbiosi sulla qualità degli operatori della formazione professionale sarda.

Un sistema, quello della formazione professionale regionale, destinato comunque ad evolversi. È infatti opinione comune che gli stessi enti che hanno consolidato la propria offerta sulla formazione professionale iniziale dovranno necessariamente diversificare la propria proposta corsuale, se vorranno restare sul mercato.

Le relazioni tra scuola e formazione professionale

L'approccio sistemico, già suggerito nella sezione dedicata alla scuola, ritorna come elemento regolatore dei rapporti tra scuola e formazione professionale e non solo.

La scuola da sola, senza il contributo della formazione professionale, secondo la gran parte dei rispondenti non è in grado di colmare la distanza esistente tra formazione al lavoro ed inserimento lavorativo; né le scuole accreditate come agenzie formative per l'obbligo d'istruzione/diritto-dovere possono validamente sostituire gli enti di formazione professionale iniziale.

L'integrazione non deve limitarsi ai rapporti tra scuola e formazione ma deve anche estendersi al mondo imprenditoriale. Occorre, infatti, una maggiore contaminazione tra scuola, formazione ed impresa. I docenti dovrebbero avere, pertanto, una maggiore conoscenza dei processi produttivi, al fine di agevolare, con contenuti aggiornati ed una didattica adeguata, l'inserimento in azienda dei nuovi addetti.

Molti intervistati appaiono convinti che, stante le esperienze conflittuali del passato, si tratta di rapporti e relazioni tutti da ricostruire *ex novo*. Solo ristabilendo un corretto equilibrio ed un rapporto di reciproca stima e fiducia tra le due gambe del sistema educazione regionale sarà possibile lavorare sugli aspetti qualitativi e scardinare, per entrambe (a parte lodevoli eccezioni), quell'immagine di inefficacia e scarso valore diffusa sul versante imprenditoriale.

Le imprese

L'attenzione e l'interesse verso i contenuti della formazione iniziale esperita dai giovani neo assunti o da reclutare vengono valutati come piuttosto scarsi. Tale atteggiamento viene imputato ad un mix di fattori che vanno dalle sempre più ridotte prospettive di sviluppo del territorio sardo al disincanto verso l'efficacia dell'azione formativa.

È, infatti, apprezzamento comune che l'attuale situazione di stallo del sistema industriale sardo determini una scarsa propensione delle aziende nei confronti della formazione in generale, iniziale o continua, che effettivo sia il divario tra il sapere ed il saper fare, tra mondo della formazione in senso lato e mondo del lavoro. In altre parole, ad oggi gli imprenditori sardi non hanno tratto grossi vantaggi né da scuola né da formazione professionale.

Date siffatte variabili di contesto, rispetto alle quali le imprese declinano i loro comportamenti ed atteggiamenti formativi, la raccomandazione che ne consegue è quella di prevedere forme di integrazione tra aziende e soggetti di offerta. Le aziende devono esser coinvolte sin dall'avvio dei corsi per accogliere periodicamente gli allievi al loro interno. Ciò faciliterebbe il loro collocamento lavorativo e la loro motivazione a concludere il percorso, ovvero determinerebbe una maggiore finalizzazione all'inserimento lavorativo dei percorsi di formazione iniziale.

Per quanto riguarda la tipologia di profili cui possono essere interessate ad assumere non sembra sia ancora possibile rilevare atteggiamenti univoci, oscillando le imprese intervistate: tra la propensione a reclutare nuove risorse con livelli di scolarizzazione medio alti (minimo il diploma di scuola secondaria superiore), essendo imprescindibili le competenze di base su cui eventualmente costruire in azienda percorsi di formazione tecnico-professionale; e l'interesse per figure operaie senza elevati livelli di specializzazione.

La distanza che separa le due posizioni sembra essere sufficientemente ampia per comprendere un'offerta differenziata in termini sia di percorsi sia di soggetti. Entrambe, però, sembrano muoversi dall'assunto che sempre più imprese sono alla ricerca, a prescindere dal livello di istruzione e qualificazione necessario, di giovani con una cultura di base – che include anche la cultura del lavoro – più solida di quanto si possa riscontrare nella media: “ci servono ragazzi che sappiano prima di tutto l'italiano e sappiano comportarsi e siano in condizione di essere ulteriormente formati”.

ALLEGATO: Metodologia e strumenti di indagine

Le aspettative ed i fabbisogni che il mondo imprenditoriale avanza nei confronti del sistema di offerta sono stati analizzati ed interpretati attraverso una rilevazione di tipo qualitativo, che ha coinvolto testimoni privilegiati in grado di rappresentare e dare contenuto da più angolazioni alle istanze della domanda proveniente dalle imprese da punti di vista differenziati.

In particolare, il panel di testimoni privilegiati è stato individuato, per ciascun territorio regionale, nell'ambito delle seguenti categorie:

- Associazioni datoriali;
- Associazioni sindacali;
- Imprese consapevoli (dei propri fabbisogni professionali);
- Fondi interprofessionali;
- Responsabili regionali della programmazione delle politiche dell'istruzione e della formazione professionale;
- Esperti del settore.

Le Regioni in cui effettuare le indagini sono state preselezionate tra quelle in cui più debole o nullo appare oggi essere l'investimento – politico e finanziario – nella formazione professionale iniziale. Le regioni in questione sono: Abruzzo, Campania, Puglia e Sardegna, ovvero quattro regioni meridionali, tutte caratterizzate da un'offerta formativa post scuola media incentrata in gran parte, anche in relazione ai percorsi professionalizzanti, sul sistema scolastico, sia pure con graduazioni e modalità differenziate.

L'indagine di campo è stata nello specifico realizzata attraverso interviste approfondite a 12 (dodici) testimoni privilegiati (due per ciascuna delle categorie sopra indicate) per regione (per un totale di 48 interviste) sulla base della griglia di seguito proposta, contenente sia domande comuni, sia domande specifiche, congruenti con le peculiarità inerenti al ruolo e/o alla posizione rivestiti.

La rilevazione è stata inoltre strutturata in due fasi:

- nella prima fase hanno avuto luogo le singole interviste ai testimoni individuati a cui ha fatto seguito la redazione dei singoli report; successivamente gli stessi report sono stati scomposti in item esplorativi, integrati ed ordinati per aree di analisi omogenee, dando origine ad un questionario semi-strutturato;
- nella seconda fase il questionario semistrutturato è stato inoltrato ai singoli testimoni, con il fine duplice di chiedere loro la compilazione, esprimendo il proprio grado di consenso sui singoli item, e di socializzarne i contenuti all'interno degli stessi panel regionali.

Attraverso l'analisi delle risposte fornite è stato, dunque, possibile ricostruire una mappa della distribuzione del consenso/dissenso rispetto alle aree di analisi emerse.

CATEGORIE TESTIMONI	ITEM DELLA GRIGLIA DI INTERVISTA	VALUTAZIONE DI SINTESI DEL SISTEMA REGIONALE <i>in termini di:</i>
<i>Associazioni datoriali</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Qualità dell'offerta di istruzione secondaria superiore con particolare riferimento agli indirizzi tecnici e professionali - Qualità dell'offerta di formazione iniziale erogata dal sistema regionale - Grado di aderenza del sistema regionale di formazione professionale ai fabbisogni professionali delle imprese - Integrazione tra sistema scolastico, sistema della formazione professionale e sistema lavoro - Disponibilità di profili tecnico professionali intermedi - Come il sistema impresa reagisce/sopperisce alle carenze del complessivo sistema formativo - Ruolo delle parti sociali nella formulazione delle politiche formative regionali - Valutazione delle politiche di programmazione della Regione rispetto ai fabbisogni del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di forza - Punti di debolezza - Opportunità - Rischi
<i>Associazioni Sindacali</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Qualità dell'offerta di istruzione secondaria superiore con particolare riferimento agli indirizzi tecnici e professionali - Qualità dell'offerta di formazione iniziale erogata dal sistema regionale - Grado di aderenza del sistema regionale di formazione professionale ai fabbisogni professionali delle imprese - Integrazione tra sistema scolastico, sistema della formazione professionale e sistema lavoro - Disponibilità di profili tecnico professionali intermedi - Caratteristiche e qualità della domanda di profili professionali da parte delle imprese - Ruolo delle parti sociali nella formulazione delle politiche formative regionali - Come il sistema impresa reagisce/sopperisce alle carenze del complessivo sistema formativo - Valutazione delle politiche di programmazione della Regione rispetto ai fabbisogni del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di forza - Punti di debolezza - Opportunità - Rischi
<i>Imprese consapevoli</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Qualità dell'offerta di istruzione secondaria superiore con particolare riferimento agli indirizzi tecnici e professionali - Qualità dell'offerta di formazione iniziale erogata dal sistema regionale - Grado di aderenza del sistema regionale di formazione professionale ai fabbisogni professionali delle imprese - Integrazione tra sistema scolastico, sistema della formazione professionale e sistema lavoro - Disponibilità di profili tecnico professionali intermedi - Ruolo delle parti sociali nella formulazione delle politiche formative regionali - Attività di supporto delle associazioni datoriali nella determinazione dei fabbisogni professionali aziendali - Meccanismi e processi per il trasferimento dei fabbisogni delle imprese al sistema di offerta (ruolo degli enti di programmazione, delle associazioni di categoria, ecc) - Come il sistema impresa reagisce/sopperisce alle carenze del complessivo sistema formativo - Cosa chiedere a scuola e formazione per rafforzare le competenze di base: ruoli, approcci, alleanze, ecc. - Rapporti con il sistema della scuola e con quello della formazione professionale iniziale - Valutazione delle politiche di programmazione della Regione rispetto ai fabbisogni del territorio 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di forza - Punti di debolezza - Opportunità - Rischi

CATEGORIE TESTIMONI	ITEM DELLA GRIGLIA DI INTERVISTA	VALUTAZIONE DI SINTESI DEL SISTEMA REGIONALE <i>in termini di:</i>
<i>Fondi interprofessionali</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Cosa chiedere a scuola e formazione per rafforzare le competenze di base: ruoli, approcci, alleanze, ecc. - A fronte dei fabbisogni formativi delle imprese, quali competenze rafforzare dei profili professionali in ingresso - Grado di aderenza del sistema regionale di formazione professionale ai fabbisogni professionali delle imprese - Valutazione delle politiche di programmazione della Regione rispetto ai fabbisogni del territorio - Disponibilità di profili tecnico professionali intermedi - Come il sistema impresa reagisce/sopperisce alle carenze del complessivo sistema formativo 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di forza - Punti di debolezza - Opportunità - Rischi
<i>Responsabili regionali della programmazione delle politiche dell'istruzione e della formazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Atteggiamento delle imprese verso la formazione, in generale, e quella iniziale, in particolare e relative istanze - Modalità di azione per l'analisi dei fabbisogni del territorio, con particolare riferimento alla formazione iniziale - Esistenza di tavoli di concertazione con parti sociali, soggettività organizzate del territorio, altri enti territoriali - Stato dell'arte su integrazione dei sistemi istruzione, formazione professionale e sistema lavoro - Incontro domanda e offerta - Politiche regionali per l'orientamento - Valutazione esiti formazione iniziale - Azioni di sistema per migliorare governance ed efficacia del sistema di offerta 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di forza - Punti di debolezza - Opportunità - Rischi
<i>Esperti del settore</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Selezione degli item afferenti alle precedenti categorie di testimoni coerente con il profilo dell'interlocutore 	<ul style="list-style-type: none"> - Punti di forza - Punti di debolezza - Opportunità - Rischi

ELENCO DEI TESTIMONI INTERVISTATI

ABRUZZO

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Ruolo</i>
Antonio	Cappelli	Confindustria L'Aquila - Direttore
Francesco	De Bartolomeis	Confindustria L'Aquila - Responsabile Organizzazione Sviluppo e Comunicazione
Massimiliano	Marifiamma	Apindustria L'Aquila - Direttore
Graziano	Di Costanzo	CNA Abruzzo - Segretario Regionale
Michele	Lombardo	UIL Abruzzo
Gianni	Di Cesare	CGIL Abruzzo - Segretario generale
Gianni	Crognale	Cometa Srl - Responsabile personale
Natalino	Memmo	Honda Italia - Formazione e sviluppo
Oscar	Brasile	Honda Italia - Responsabile Formazione e sviluppo
Antonio	Di Paolo	Assessorato istruzione Formazione e Lavoro Regione Abruzzo - Direttore Politiche attive del Lavoro della Formazione e dell'Istruzione
Valeria	Rastelli	Assessorato istruzione Formazione e Lavoro Regione Abruzzo - Ufficio Sviluppo servizi per l'impiego
Ondina	Tenterelli	Abruzzo Lavoro - Referente Politiche formative e di genere

CAMPANIA

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Ruolo</i>
Fulvio	Bartolo	UIL Campania - Segretario Organizzativo, servizi Comunicazione, Formazione, artigianato
Angela	Cortese	Assessore Politiche Scolastiche e formative - Provincia di Napoli
Luisa	Danzi	Assessorato istruzione Formazione Lavoro Regione Campania – Responsabile Diritto allo studio ed Edilizia scolastica
Gennaro	Gallo	Assessorato Politiche Scolastiche e formative - Provincia di Napoli - Responsabile offerta formativa integrata
Pasquale	Iorio	Cgil Campania, Vicepresidente Fondimpresa
Guido	Liguori	Liguori Editore - Amministratore Delegato
Enzo	Mauriello	Assessorato Politiche Scolastiche e formative - Provincia di Napoli Responsabile Osservatorio permanente per la programmazione scolastica
Paolo	Monaco	Assessorato istruzione Formazione Lavoro Regione Campania – Responsabile Scuola
Marco	Rossi Doria	Ex maestro di strada, esperto formatore di docenti sulle didattiche laboratoriali e le metodologie di contrasto della dispersione scolastica, del disagio e dell'esclusione precoce è stato comandato, presso la segreteria tecnica del Vice-Ministro della Pubblica Istruzione Mariangela Bastico
Felice	Russillo	Api Napoli – Confapi Campania - Consigliere
Davide	Sarnataro	UIL Campania - Segretario Regionale, Pubblico Impiego, Finanza Locale, Credito, Scuola, Università, Ricerca, Innovazione, Trasporti
Dario	Scalella	K4a - Imprenditore

PUGLIA

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Ruolo</i>
Antonella	Gernone	CNA Puglia - Responsabile Impresa Donna e Creazione di impresa
Alessandro	Laterza	Confindustria Bari - Presidente e Amministratore delegato Laterza Editore
Teresa	Loiacono	FLFC CGIL Puglia
Dario	Longo	Confartigianato Puglia - Segretario Regionale
Antonio	Mancanella	Sanit Impianti Snc - Imprenditore, membro del direttivo di Confartigianato Lecce e Presidente regionale Impiantisti
Nicolo	Mastrandrea	Ifoc – Azienda speciale della CCIAA di Bari per la formazione e lo sviluppo umano – Direttore
Giovanni	Merchich	CNA Puglia - Responsabile Unione dei mestieri
Paolo	Peluso	FLFC CGIL Puglia - Segretario Regionale
Antonio	Porcelluzzi	Fotolito38 - Imprenditore presidente di CNA Bari
Pasquale	Ribezzo	CNA Puglia - Segretario regionale
Rosa Anna	Squicciarini	Assessorato Lavoro, Cooperazione e Formazione professionale Regione Puglia - Responsabile Ufficio rapporti con l'Unione Europea e lo Stato (segue i progetti integrati triennali)
Giancarlo	Turi	UIL Scuola Puglia - Segretario regionale

SARDEGNA

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Ruolo</i>
Roberto d'impresa	Chironi	Confindustria Sassari - Responsabile ufficio economico, referente per Fondimpresa
Cristiano	Erriu	Centro Servizi promozionali per le Imprese Azienda Speciale della CCIAA di Cagliari - Direttore
Maurizio	Ferraguti	Lavanderia Nivea - Direttore Generale
Lino	Florinu	CNOS-FAP Selargius - Responsabile ricerca e sviluppo
Nicola	Martino	Confcommercio Sassari - Segretario generale
Pierluigi	Peis	Remosa Spa - Direttore Amministrativo
Luciano	Salaris	Uil scuola
Mario	Sassu	Performa Scarl Confcommercio Sassari - Direttore
Giuseppe	Simula	Filcams CGIL - Segretario generale e Presidente Ente bilaterale
Silvano	Tagliagambe	Università di Sassari - Ordinario di epistemologia del progetto/esperto di processi formativi
Marco	Usai	Assessorato Lavoro e Formazione della Regione Sardegna - Responsabile settore programmazione ed accreditamento del servizio FP

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. ABRUZZO	11
1.1. <i>Gli indicatori di sistema</i>	11
1.2. <i>I risultati dell'indagine di campo</i>	21
2. CAMPANIA	27
2.1. <i>Gli indicatori di sistema</i>	27
2.2. <i>I risultati dell'indagine di campo</i>	37
3. PUGLIA	45
3.1. <i>Gli indicatori di sistema</i>	45
3.2. <i>I risultati dell'indagine di campo</i>	54
4. SARDEGNA	61
4.1. <i>Gli indicatori di sistema</i>	61
4.2. <i>I risultati dell'indagine di campo</i>	70
ALLEGATO: Metodologia e strumenti di indagine	77
ELENCO DEI TESTIMONI INTERVISTATI	81
INDICE	83

Pubblicazioni 2002-2007
nella collana del CNOS-FAP e del CIOFS/FP
“STUDI, PROGETTI, ESPERIENZE PER UNA NUOVA FORMAZIONE PROFESSIONALE”
ISSN 1972-3032

1. Nella sezione “studi”

- 1) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XIV seminario di formazione europea. La formazione professionale per lo sviluppo del territorio. Castel Brando (Treviso), 9 - 11 settembre 2002*, 2003
- 2) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XV seminario di formazione europea. Il sistema dell'istruzione e formazione professionale nel contesto della riforma. Significato e percorsi*, 2004
- 3) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XVI seminario di formazione europea. La formazione professionale fino alla formazione superiore. Per uno sviluppo in verticale di pari dignità*, 2005
- 4) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XVIII seminario di formazione europea. Standard formativi nell'istruzione e nella formazione professionale. Roma, 7-9 settembre 2006*, 2007
- 5) CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Opportunità occupazionali e sviluppo turistico dei territori di Catania, Noto, Modica*, 2004
- 6) CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Vademecum. Strumento di lavoro per l'erogazione dei servizi orientativi*, 2003
- 7) CNOS-FAP (a cura di), *Gli editoriali di “Rassegna CNOS” 1996-2004. Il servizio di don Stefano Colombo in un periodo di riforme*, 2004
- 8) COLASANTO M. - R. LODIGIANI (a cura di), *Il ruolo della formazione in un sistema di welfare attivo*, 2007
- 9) D'AGOSTINO S. - G. MASCIÒ - D. NICOLI, *Monitoraggio delle politiche regionali in tema di istruzione e formazione professionale*, 2005
- 10) DONATI C. - L. BELLESI, *Giovani e percorsi professionalizzanti: un gap da colmare? Rapporto finale*, 2007
- 11) MALIZIA G. - D. NICOLI - V. PIERONI (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto finale*, 2002
- 12) MALIZIA G. - V. PIERONI (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto sul follow - up*, 2003
- 13) MALIZIA G. - V. PIERONI, *Le sperimentazioni per la formazione iniziale del diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP della Sicilia. Rapporto di ricerca*, 2007
- 14) MALIZIA G. - V. PIERONI, *Le sperimentazioni per la formazione iniziale del diritto-dovere nei CFP del CNOS-FAP e del CIOFS/FP del Lazio. Rapporto di ricerca*, 2007
- 15) MALIZIA G. - V. PIERONI, *Follow-up della transizione al lavoro degli allievi/e dei percorsi triennali sperimentali di IeFP*, 2008
- 16) MALIZIA G. (coord.) - D. ANTONIETTI - M. TONINI (a cura di), *Le parole chiave della formazione professionale*, 2004
- 17) MALIZIA G. (coord.) - D. ANTONIETTI - M. TONINI (a cura di), *Le parole chiave della formazione professionale. II edizione*, 2006
- 18) MALIZIA G. et alii, *Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e anagrafe formativa. Problemi e prospettive*, 2007
- 19) MALIZIA G. et alii, *Stili di vita di allievi/e dei percorsi formativi del diritto-dovere*, 2007
- 20) NICOLI D. - G. MALIZIA - V. PIERONI, *Monitoraggio delle sperimentazioni dei nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale nell'anno formativo 2004-2005*, 2006
- 21) NICOLI D. - R. FRANCHINI, *Costruzione dell'identità personale e sociale negli adolescenti e nei giovani. La proposta dell'Istruzione e formazione professionale*, 2007
- 22) NICOLI D., *La rete formativa nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP*, 2007
- 23) PELLERÉY M., *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, 2007
- 24) PIERONI V. - G. MALIZIA (a cura di), *Percorsi/progetti formativi “destrutturati”. Linee guida per l'inclusione socio-lavorativa di giovani svantaggiati*, 2005

- 25) RUTA G., *Etica della persona e del lavoro*, 2004
 26) RUTA G., *Etica della persona e del lavoro*, Ristampa 2007

2. Nella sezione “progetti”

- 27) ASSOCIAZIONE CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *L'accoglienza nei percorsi formativo-orientativi. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
 28) ASSOCIAZIONE CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *Le competenze orientative. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
 29) BALDI C. - M. LOCAPUTO, *L'esperienza di formazioni formatori nel progetto integrazione 2003. La riflessività dell'operatore come via per la prevenzione e la cura educativa degli allievi della FPI*, 2008
 30) BECCIU M. - A.R. COLASANTI, *La corresponsabilità CFP-famiglia: i genitori nei CFP. Esperienza triennale nei CFP CNOS-FAP (2004-2006)*, 2006
 31) BECCIU M. - A.R. COLASANTI, *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*, 2003
 32) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale alimentazione*, 2004
 33) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale aziendale e amministrativa*, 2004
 34) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale commerciale e delle vendite*, 2004
 35) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale estetica*, 2004
 36) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale sociale e sanitaria*, 2004
 37) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale tessile e moda*, 2004
 38) CIOFS/FP (a cura di), *Un modello per la gestione dei servizi di orientamento*, 2003
 39) CIOFS/FP BASILICATA, *L'orientamento nello zaino. Percorso nella scuola media inferiore. Diffusione di una buona pratica*, 2004
 40) CIOFS/FP CAMPANIA (a cura di), *OrION tra orientamento e network*, 2004
 41) CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *L'accoglienza nei percorsi formativo-orientativi. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
 42) CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *Le competenze orientative. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
 43) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale elettrica e elettronica*, 2004
 44) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale grafica e multimediale*, 2004
 45) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale legno e arredamento*, 2005
 46) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale meccanica*, 2004
 47) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale turistica e alberghiera*, 2004
 48) CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione delle unità didattiche*, 2003
 49) CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione dei sussidi, II edizione*, 2006
 50) CNOS-FAP (a cura di), *Proposta di esame per il conseguimento della qualifica professionale. Percorsi triennali di Istruzione formazione Professionale*, 2005
 51) COMOGLIO M. (a cura di), *Prova di valutazione per la qualifica: addetto ai servizi di impresa. Prototipo realizzato dal gruppo di lavoro CIOFS/FP, s.d.*
 52) D'AGOSTINO S., *Apprendistato nei percorsi di diritto-dovere*, 2007

- 53) FONTANA S. - G. TACCONI - M. VISENTIN, *Etica e deontologia dell'operatore della FP*, 2003
- 54) GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo*, 2003
- 55) GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo. Una proposta di percorsi per la creazione di impresa. II edizione*, 2007
- 56) MARSILII E., *Dalla ricerca al rapporto di lavoro. Opportunità, regole e strategie*, 2007
- 57) MARSILII E., *Guida per l'accompagnamento al lavoro dipendente*, 2003
- 58) NICOLI D. - G. TACCONI, *Valutazione e certificazione degli apprendimenti. Ricognizione dello stato dell'arte e ricerca nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP. I volume*, 2007
- 59) NICOLI D. (a cura di), *Il diploma di istruzione e formazione professionale. Una proposta per il percorso quadriennale*, 2005
- 60) NICOLI D. (a cura di), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, 2004
- 61) NICOLI D. (a cura di), *Sintesi delle linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, 2004
- 62) POLACEK K., *Guida e strumenti di orientamento. Metodi, norme ed applicazioni*, 2005
- 63) RUTA G. (a cura di), *Vivere in... I. L'identità. Percorso di cultura etica e religiosa*, 2007
- 64) RUTA G. (a cura di), *Vivere... Linee guida per i formatori di cultura etica e religiosa nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale*, 2007
- 65) TACCONI G. (a cura di), *Insieme per un nuovo progetto di formazione*, 2003
- 66) VALENTE L. - D. ANTONIETTI, *Quale professione? Strumento di lavoro sulle professioni e sui percorsi formativi*, 2003
- 67) VALENTE L. (a cura di), *Sperimentazione di percorsi orientativi personalizzati*, 2005

3. Nella sezione “esperienze”

- 68) ALFANO A., *Un progetto alternativo al carcere per i minori a rischio. I sussidi utilizzati nel Centro polifunzionale diurno di Roma*, 2006
- 69) CIOFS/FP PUGLIA (a cura di), *ORION. Operare per l'orientamento. Un approccio metodologico condiviso e proposte di strumenti*, 2003
- 70) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 1. Guida per l'accoglienza*, 2003
- 71) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 2. Guida per l'accompagnamento in itinere*, 2003
- 72) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 3. Guida per l'accompagnamento finale*, 2003
- 73) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 4. Guida per la gestione dello stage*, 2003
- 74) COMOGLIO M. (a cura di), *Il portfolio nella formazione professionale. Una proposta per i percorsi di istruzione e formazione professionale*, 2006
- 75) MALIZIA G. - D. NICOLI - V. PIERONI, *Una formazione di successo. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali triennali di istruzione e formazione professionale in Piemonte 2002-2006. Rapporto finale*, 2006
- 76) NICOLI D. - COMOGLIO M., *Una formazione efficace. Esiti del monitoraggio dei percorsi sperimentali di Istruzione e Formazione professionale in Piemonte 2002-2006*, 2007
- 77) TONIOLO S., *La cura della personalità dell'allievo. Una proposta di intervento per il coordinatore delle attività educative del CFP*, 2005

